33



UNA SERIE DI INEVITABILI EVENTI

JOEL SAMUELE BEAUMONT

UNA SERIE DI INEVITABILI EVENTI

Pubblicato da:
Joel Samuele Beaumont

Edizioni Copiright

INTRODUZIONE: perché questo libro.

Una notte, mentre stavo guardando i cartoni animati dei puffi, bussa alla porta uno strano signore, che mi chiede di pubblicargli un libro con una certa urgenza.
Io lì per lì non capivo il perché di questo; ma poi una volta letto il testo, ho capito che era necessario svelare alcune verità importanti.
Lo strano signore, mi disse che si sarebbe rifatto vivo, per vedere come andava la pubblicazione del libro.

Alcune considerazioni su alcuni fatti storici.

Fin dall'antichità, l'uomo è stato dominato da leggende, e credenze di vario genere.
Molte volte però il credere ciecamente in qualcosa, lo ha portato su una strada sbagliata. L'umanità è stata più volte convinta a fare cose contro se stessa.
I metodi di convincimento magari cambiano, ma i risultati sono sempre più o meno gli stessi.
Riuscirà l'umanità a progredire?
L'avventura di Antonio narrata nel libro, rappresenta un momento (quello nostro), dove l'umanità comincia a diventare cosciente del problema, ma decide ugualmente di lasciare che le cose vadano nella direzione sbagliata.

La scrittura di questo libro, serve a far riflettere sul punto cruciale: ma cosa vogliamo fare?
Se uno comincia ad interporre i suoi “si, ma, però...”, allora potremmo stare certi che il destino dell'umanità, è segnato.
Ma qualcosa proveniente da questo testo che andrete a leggere, potrebbe cambiarvi la vita. E cambiare anche quella degli altri.

Buona lettura.

I

Un giorno di 20 anni fa, conobbi Antonio e da subito mi incuriosì il suo modo di fare, e le sue fissazioni su i soliti discorsi.
Oggi io faccio il giornalista, e mi trovo a scrivere un articolo su di lui, un articolo che non avrei mai pensato di scrivere su di lui.
Mi sembrava un tipo innocente, un tipo con le sue idee, un tipo che voleva vivere e lasciar vivere.
L'ho perduto di vista per 19 anni, e sono entrato in contatto con lui, quando una sera all'improvviso, si è presentato a casa mia.
Oggi sono qui a scrivere su di lui. Vi faccio leggere l'articolo:

ATTENTATO IN UNA SEDE DI EQUITALIA

Gli inquirenti seguono la pista anarchica. Ma si potrebbe trattare di un gesto di un folle.

Di Giuseppe Calimari.

Un uomo di 37 anni, Antonio V., stamattina è entrato in un ufficio di **equitalia**, e ha sparato contro gli impiegati uccidendoli, e colpendo anche alcune persone presenti che erano lì per pagare alcune cartelle esattoriali.
Non si conoscono le ragioni del gesto, ma l'uomo, pur non avendo grandi debiti, forse per problemi psicologici, ha deciso di impugnare la sua pistola, e di esaurire tutti i colpi del caricatore.
Gli inquirenti stanno lavorando sulla pista anarchica, e avrebbero – secondo alcune indiscrezioni – delle foto in cui l'uomo sfonda con il cranio il parabrezza di un auto.
L'uomo secondo gli inquirenti, aveva anche dei problemi di droga, ed era entrato i contatto con ambienti pedofili.
Inoltre, sempre secondo gli inquirenti, ci sarebbe la possibilità che l'uomo avrebbe partecipato ad altre azioni eversive, a Milano, dove alcuni impiegati di Piazza Affari, sono stati costretti a manipolare alcuni dati finanziari, per portare al fallimento di alcune società quotate in borsa.

Per il momento, Antonio V, è stato portato al carcere di Perugia, dove è in attesa di essere ascoltato dal giudice.

L'attentato ha portato sconvolgimenti in tutto il paese; e oggi Piazza Affari, segna un meno 4%.

Le persone che sono state ferite, ora sono ricoverate all'ospedale di Perugia, e dovrebbero essere dimesse in pochi giorni.
Il presidente Napolitano, ha condannato il gesto clamoroso, dicendo che «non verranno tollerati atti di terrorismo». Ed è stata diramata una circolare, che da maggiori poteri di azione a magistratura e forze dell'ordine.

Altre 8 persone sono state indagate, come mandanti del gesto; e secondo la DIA ci sarebbe la possibilità che tra i mandanti dell'attentato, ci siano anche dei clan camorristici di zona.



Un fotogramma della telecamera di sicurezza fuori gli uffici di equitalia, mentre Antonio ha appena finito di sparare tutti i colpi.

Questo è quello che verrà pubblicato su Antonio, una persona che ho conosciuto 20 anni fa, nel giornale di domani. Il giornale, per cui lavoro da 10 anni, e per il quale per continuare a lavorare, devo scrivere questi articoli.

Ma la storia di Antonio è un altra, ed io, Giuseppe Calimari, vi racconterò la verità in questo breve racconto, che pubblicherò non prima di essermi licenziato, ed aver riscosso la liquidazione.

II

Come vi dicevo, un giorno Antonio busso alla mia porta. Io gli chiesi del perché non mi avesse avvisato. Lui mi fece intendere, che era meglio così.
Ad Antonio c'erano tante cose che non gli quadravano, e lui voleva capire il perché.
Gli erano arrivate, negli ultimi anni, decine di cartelle esattoriali, e ogni volta che si recava agli sportelli, gli veniva detto che era un errore, e che si scusavano per il disaggio. Ma che comunque avrebbe dovuto pagare delle penali, in quanto le pratiche erano andate avanti, e per toglierle era un casino.
Lui ogni volta che andava da equitalia, era sempre sul punto di incazzarsi ferocemente, ma qualcosa all'ultimo secondo, lo tratteneva, dall'essere una persona incivile, e dal compiere gesti inconvenienti.

Quella sera mi raccontò per sommi capi, quali erano i suoi disagi. Io gli consigliai di restare calmo, ma capii subito che era un gesto inutile.
Lui era intento a scoprire il reale motivo di questa persecuzione, ed io avevo deciso di ascoltarlo, dato che non c'era alcuna ragione per non aiutare un vecchio amico.

Antonio veniva salvato sempre all'ultimo secondo, dal prendere per la cravatta quegli usurai, ed ogni volta il motivo per cui rinunciava a far valere i suoi diritti, era diverso. Diverso nel modo, ma non nel concetto.
Così Antonio mi raccontò di quando una sua amica a cui lui teneva tanto, ma non era mai riuscito a parlagli in intimità, entrò in quell'ufficio anche lei per risolvere un problema con una cartella esattoriale.
Lei gli si avvicino, e gli sorrise. Gli disse che gli avrebbe suggerito il modo di risolvere il problema: bastava che lui chiedesse le cose in un modo diverso, e gli avrebbero dato retta.

E infatti, quella volta Antonio, guidato dalla sua amica, riuscì a convincere gli impiegati di equitalia, a non fargli pagare nulla.
– Vedi, tu non gli devi rinfacciare il fatto che loro sbagliano. – gli disse l'amica, che continuando disse – Tu gli devi chiedere le cose, come se gli stessi chiedendo un favore.

Antonio era contrariato di fronte al concetto, che lui anche se aveva pienamente ragione nel non essere disturbato da questi continui problemi di cartelle esattoriali che gli facevano perdere un sacco di tempo e di denaro, era obbligato a dedicare molto tempo a queste questioni.
Una volta si era prenotato una vacanza, quando all'improvviso gli arrivò, di sabato, un una lettera nel quale si doveva presentare il lunedì, presso un ufficio di un agenzia delle entrate. Lui aveva l'aereo il lunedì, e quindi o andava in vacanza, o andava all'agenzia delle entrate.
Gli dissero, che si erano sbagliati, e che si scusavano dell'inconveniente. Lui chiese un rimborso per il viaggio che non ha potuto fare, ma loro gli risposero che non era tenuto a presentarsi, in quanto non era stato invitato tramite raccomandata, ma tramite una semplice lettera. E che quindi non aveva diritto ad un rimborso.
Lui stava per rompere una sedia sul tizio che gli disse questa cosa, quando capii che in fondo era stato fortunato a non dover pagare realmente nulla.
Fu anche fortunato, perché l'aereo che doveva prendere, si schiantò nell'oceano, e lui probabilmente sarebbe morto insieme all'equipaggio.
La sera poi, organizzarono un altro volo, e lui ebbe il tempo di partire, visto che quell'aereo era praticamente vuoto, e serviva come volo di ritorno, per i passeggeri che tornavano dal villaggio vacanze. Proprio quel villaggio vacanze, nel quale lui stesso doveva andare.
Arrivò al villaggio il mattino seguente, e si sistemò in un parte del villaggio molto silenziosa; molto silenziosa in quanto tutti quelli che dovevano occupare quella zona, erano su quell'aereo

che era precipitato.

Antonio, dai suoi racconti, sembrava un personaggio con un alone di mistero.
Si fece tardi quella sera, e gli dissi che se voleva raccontarmi altro, doveva venire un altro giorno.
Lui mi fece capire che era importante che capissi, che c'era qualcosa che non andava. Ma che questo qualcosa, non dipendeva da lui, che anzi, faceva di tutto per combattere il fenomeno. Mi chiese di rimanergli fedele negli intenti, come se ci fossero delle forze a lavoro, che non volessero che lui si rasserenasse.
Io credevo che fossero solo una serie di sfortunati eventi.

III

La stessa notte però, non terminò lì. Guardando fuori dalla finestra, mi resi conto che Antonio era rimasto fino alle 4 del mattino, sotto casa mia.
Io pensavo che fosse pazzo, e dopo che lui se ne andò, 20 minuti dopo, qualcuno citofonò e mi chiese di farlo salire.
Quel qualcuno, non mi piaceva, e io gli dissi che doveva aspettare che si facesse giorno, e che lo avrei incontrato al bar sotto il palazzo.

Quella notte insomma, non ho dormito, e la mattina, con un volto molto nervoso, sono andato ad un appuntamento con il tizio misterioso. Tizio misterioso, che però quando arrivai, aveva già stretto conoscenze con i baristi, che tra l'altro io conosco da anni.
Era come se il tizio misterioso, fosse della zona, e se la comandasse lui insomma.
Cominciammo così, una volta seduti al tavolo, un lungo dialogo. E per prima cosa cominciai a fargli delle domande, per vedere che tipo era.

– Salve, è parecchio che aspetta?

– Non si preoccupi, io ci ho fatto l'abitudine.

– Qual'è esattamente il suo lavoro?

– Io mi occupo di avvisare la gente su determinate questioni. A volte capita, che delle cose ci sfuggano di mano, e che ci si trovi ad intervenire tra persone che purtroppo sono state coinvolte.

– A cosa si riferisce esattamente?

– Bene, ieri sera ha ricevuto una visita inattesa giusto?

– Si, giusto. E lei come fa a saperlo? E soprattutto, perché gli interessa?

– Mi interessa, perché il suo amico Antonio, è sotto una specie di indagine particolare.

– Mi scusi, è sotto indagine o no?

– No, ufficialmente non lo è, perché non abbiamo le prove.
– E da quanto durano queste indagini?
– Be', questo non le è dato saperlo. Quello che deve sapere, e che lei ora ha l'obbligo di non dire al suo amico di vecchia data, che io l'ho incontrata.
– Mi scusi, io ho avuto l'impressione, che lui stesse sotto casa mia per controllare chi entrasse nel portone del mio palazzo. Quindi, lui già *sente* che qualcosa non va. A me pare, che lui non sia al corrente del motivo per il quale, certe cose gli "accadono".
Se lui fosse colpevole di un qualcosa, avrebbe le idee chiare sul motivo dei fatti che gli accadono.
Invece, si aggira tra i suoi ricordi, alla ricerca di una causa scatenante, senza essere pienamente cosciente di questo.
Lui non sa esattamente cosa gli accade, vero signor....
– Non ha importanza il mio nome per intero. Mi chiami Mauro. È così che mi chiama la gente.
Si, in effetti, non ha idea di quello che gli accade, perché se ne dimentica. Ed ogni volta che qualcuno ha provato a ricordarglielo, è successo il finimondo.

La conversazione non era tenuta a bassa voce, come se con tutti quelli presenti nel bar, non ci fosse alcun problema se qualcuno avrebbe udito qualcosa.
Un barista sentendo i nostri discorsi, intervenne dicendo:
– Senti, a me mi ha chiamato quello del latte, e mi ha detto che il tuo amico alle 4 del mattino era davanti al tuo portone. Se non è fuori di testa uno così....
Io risposi:
– A quindi qua già siamo tutti convinti, che lui sia strano! Ma come mai se la cosa è di dominio pubblico, lui non ha il diritto di sapere la verità su cosa gli stia accadendo?
– Te l'ho detto – rispose il tizio misterioso di nome Mauro – se gli ricordiamo cosa ha fatto, lui impazzisce.
– Certo, invece così sta una favola.

La conversazione ad un certo punto si troncò, perché arrivò una

chiamata dal mio giornale, che dovevo parlare subito con il direttore.
Io credevo, che all'indomani lo avrei preso da parte, e gli avrei raccontato le cose come stanno. In questo modo, ho pensato, lui potrà sistemare gli errori che ha fatto, e tutto andrà per il meglio.

IV

Non mi erano mai capitati tanti fatti strani, in poco tempo. E dire che di stranezze con il mio mestiere di giornalista, ne ho sentite tante. Anche se poi sui giornali, raramente esce fuori la verità.
Il direttore quel giorno, mi fece uno strano discorso sulla mia carriera, e sul fatto che io fossi praticamente cresciuto con il giornalismo.

Io così, ho cominciato a riflettere sul come io abbia iniziato la carriera, e su come sia finito in un ambito del genere.
Ricordo che proprio nel periodo in cui frequentavo Antonio da giovane, mi si presentò un occasione, con la quale sarei potuto diventare giornalista, attraverso un finanziamento da parte della regione, che voleva formare una nuova classe di giornalisti, che poi avrebbero lavorato nelle redazioni locali.
Riflettendo bene, mi rendo conto che in questo modo, la mia indipendenza era già compromessa fin dall'inizio.
E di fatto, fin dai tempi in cui studiavo per diventare giornalista, ho fatto delle conoscenze, che poi mi sono portato fino alla redazione dove lavoro ora.
Qui ho anche conosciuto Veronica, che poi è stata la mia ragazza per tanto tempo, volevamo sposarci, ma poi qualcosa mi ha trattenuto dal farlo.
Io, ora che ci penso, mi sento un po' come Antonio: non padrone del proprio destino.

Comunque sta di fatto, che proprio la mia carriera di giornalista, mi ha separato da Antonio, e proprio ora che l'ho rincontrato, sto qui a riflettere sul fatto di come io abbia cominciato a fare il giornalista.
Io ho sempre fatto il mio lavoro, con molta superficialità, come se in fondo, non ci fosse un reale motivo per dire delle cose vere tramite i miei articoli.

Di fatto, ho sempre considerato il mio lavoro al giornale, come un momento in cui la giornata doveva trascorrere, e poi del resto chi de ne frega.

Ma ragionando a fondo, direi che inconsciamente mi è stato fatto capire che non li avrei proprio potuti scrivere degli articoli, che svegliassero le coscienze della gente, e che era meglio se mi facevo gli affari miei.
Poi nel momento in cui ho conosciuto Veronica, la giornata lavorativa la passavo praticamente con lei. E ora che ci penso bene, al direttore non fregava un cazzo se praticamente non facevo un cazzo tutto il giorno. L'importante è che scrivevo quattro cazzate al giorno, e che non facessi troppe domande.
Invece il direttore, la notte dopo che ho parlato con Antonio, mi ha fatto un discorso facendomi intendere che era stanco di un dipendente nullafacente, che per il giornale era solo un peso economico. Strano vero? Tutto era cambiato nel giro di poche ore.

V

Veronica ad un certo punto si fa risentire, mi dice di uscire una sera con lei e una sua amica più giovane, sui 22 anni. In quel momento mi serviva una ventata di freschezza, e “ho deciso di *rivedere* Veronica”, ho pensato.
La sera dell'appuntamento, ci siamo incontrati in un locale di musica jazz. C'era un atmosfera molto intima. Poi ad un certo punto, Veronica dice che deve andare, e mi chiede se per favore volevo rimanere al pub, per farle compagnia alla sua amica. Io mi sentivo come il lupo nella fiaba di cappuccetto rosso. Una ragazza di 22 anni, era per me, come una cascata d'acqua fresca nel deserto. A Veronica non interessava nulla dei miei pensieri peccaminosi, nei confronti della sua giovane amica.
La sua giovane amica, Manuela, era un qualcosa di stranamente seducente. Una ragazza che ti toglieva 10 anni di dosso, col solo sguardo.
Lei, Manuela, mi disse che se volevo, la potevo chiamare sul suo cellulare in qualsiasi istante. Sia io che il mio cellulare, ci siamo sciolti come un budino di panna cotta al sole.

Il giorno dopo, però, Antonio si rifece sentire, per continuarmi a raccontare gli episodi avvenuti, che lui riteneva ci fosse un qualcosa di strano.
Io avevo deciso di non parlargli, dell'incontro con il tizio misterioso al bar. Lui però, aveva la sensazione che qualcosa fosse successo. Antonio, è sempre stata una persona con la capacità di sentire tutto ciò che gli stava attorno, ma la stessa capacità gli aveva impedito per troppo tempo di vedere che le persone erano per lo più guidate dall'opportunismo. E di questo lui non dovrebbe aver colpa. Si, capisco che lui di questo non ha colpa, e che se lui è così, c'è un motivo dietro a tutto ciò. Io dovevo scoprire quel motivo, e avevo deciso di ascoltarlo fino alla fine.
Mi ha colpito molto quando lui disse:
– Senti, io non lo so perché, ma a volte mi sembra di compor-

tarmi in modo strano. Poi passato del tempo, mi rendo conto che quella mia reazione in una determinata situazione, in fondo era motivata.
Alle volte faccio delle cose che sembrano ridicole, tanto per attirare l'attenzione degli altri. Mi rendo conto però, che era necessario che io facessi così. Ho la sensazione, che qualcosa non vada.
– Ma tu per caso hai fatto qualcosa a qualcuno e non ti ricordi?

Gli feci quella domanda, ma lui percepì un tono che già conosceva, e questo lo innervosì tantissimo. Perché lui si sentiva come costretto a fare delle cose contro la sua volontà. Le faceva perché altrimenti le cose sarebbero andate peggio, continuava a ripetermi.
Poi ricominciò a parlarmi dell'aereo:

– Guarda... io non capisco perché, ma quel giorno che sono andato all'agenzia delle entrate, avevo la sensazione che dovevo prendere quell'aereo.
– Ma come, tu mi avevi raccontato, che quell'aereo è poi precipitato. Chi te lo avrebbe fatto fare di prendere quell'aereo?
– Lo so, ti sembra un discorso strano. Be' magari se ci salivo io le cose... sarebbero andate differenti. – disse con un sorriso che serviva a nascondere la sua angoscia.

Io a quel punto, ho capito che lui in qualche modo aveva ragione. Io però non ero in grado di dirgli del mio incontro con il tizio misterioso.
Cioè, ho pensato, che se nessuno gli ha parlato a quattrocchi, che cosa avrebbe detto la gente di me, del fatto che non ero stato zitto?
Prima avrei dovuto forse, parlare con il tizio misterioso (cioè Mauro), e scoprire qualcosa di più.
La mattina seguente sarei andato al bar, per vedere se per caso l'avrei incontrato lì.
Salutai il mio amico Antonio, e gli dissi di stare calmo che tutte le cose si sarebbero sistemate per il meglio.

Lui, mi fece intendere, che se qualcuno gli avesse chiesto di me, io non avrei dovuto dire nulla. Anche se aveva capito, che chi gli stava dietro, conosceva praticamente tutte le sue mosse. Che il mondo ormai è pieno di gente che se ne frega, e che per questo era prevedibile che un giorno sarebbe venuto da me.
Anzi, ora che ci penso, chissà quanto tempo è, che mi tengono d'occhio...

VI

Il mattino seguente, al bar, i baristi mi dissero di andare ad una conferenza sulla psicologia applicata alla società moderna.
Dopo aver fatto colazione, mi recai a lavoro. Poi verso le sei del pomeriggio, c'era la conferenza.
Alla conferenza indovinate chi ho incontrato? Il tizio misterioso, cioè Mauro. Lui era uno dei relatori. C'era molta gente del quartiere, e quindi questo poteva essere un momento in cui, se Antonio fosse entrato, e io gli avessi detto che il tizio che lo seguiva era proprio davanti a lui, e stava parlando alla gente del quartiere.... forse quello poteva essere un momento per mettere sotto scacco il tizio misterioso, per vedere chi fosse in realtà.
Cominciò la conferenza, e Mauro (cioè il tizio misterioso), spiego con sicumera, le sue teorie sulla psicologia moderna.

– Vedete, oggi non siamo più nel 1800 dove la gente aveva dei ritmi naturali. Oggi le persone possono soffrire di disturbi allucinatori, dove si possono avere: 1) allucinazioni auditive 2) allucinazioni visive 3) false sensazioni dovute a malattie psichiche. Quindi... come riconoscere un tizio con questo tipo di problemi?
Innanzitutto, il soggetto, riferisce di aver vissuto delle strane esperienze, dove lui ritiene di essere al centro dell'attenzione.
Cercate di capire, che oggi l'alienazione, tende a farci costruire una realtà, dove invece siamo noi al centro di un nostro universo.
Molte volte capita che il soggetto, abbia la sensazione che la sua presenza possa o meno modificare gli eventi.
A volte il soggetto, ha la sensazione di essere al centro degli eventi che corrono, come se ad esempio io avessi fatto questa conferenza per una persona in particolare che oggi fosse qui presente. Ma questo è assurdo, che senso avrebbe fare una cosa del genere?

Nel frattempo Antonio era entrato senza dare dell'occhio, vede un posto libero, e ci si siede.

Lo vedevo mentre ascoltava la conferenza, e vedevo le sue reazione emotive.
Sapevo che le sue reazioni emotive, non erano il frutto di qualche malattia. Forse ci sarebbe un modo migliore per reagire a certe situazioni... ma sono io migliore di lui?

Ad un certo punto, uno del pubblico, che nel quartiere io non avevo mai visto, si alza e dice:

– Mi scusi, io una volta dovevo prendere una nave. Poi per motivi di... un amico mi aveva scritto un lettera, e diceva che aveva bisogno di me. Poi sono andato a casa del mio amico, e lui non c'era.
La nave che avevo perso, poi è affondata vicino l'isola del Giglio. Poi io la nave l'ho presa il giorno dopo.

Il tizio misterioso, si atteggiò, come se dovesse dare una risposta molto ragionata, e disse:

– Certo, vede.... alle volte sono cose che possono capitare. A tutti capitano delle coincidenze. E direi che è stato anche fortunato, visto che la nave dove doveva viaggiare è affondata.
Comunque, stavo dicendo, ci sono persone che sotto stress, vedono delle cose che in realtà non esistono.
Oggi noi viviamo in un contesto, che un cittadino è un numero, e certe volte, magari guardando quei film come matrix, qualcuno si fa idee strane, e comincia a pensare di vivere in un truman show.
Ma figuratevi, io ad esempio, quando vado all'agenzia delle entrate, ogni volta gli devo ricordare chi sono. Eppure saranno state almeno venti le volte che ci sono andato negli ultimi tempi.

Mentre, ascoltavo il resto della conferenza, mi rendevo conto che Mauro, che sembrava sempre a suo aggio in ogni ambiente, era in realtà un uomo, o per meglio dire un tizio misterioso, che aveva molti segreti da nascondere. Tutto il contrario del mio amico Antonio, che ora ne sono certo, non ha allucinazioni audiovisive.
Il problema è, che per un motivo di cui ora mi rendo conto di

aver sbagliato, avevo deciso di continuare a negare, che io Mauro lo avessi incontrato in precedenza. E questo è stato il mio sbaglio più grande, come direbbe Laura Pausini.

Ciò che ho fatto è sbagliato, ma per una serie di ragioni biopolitiche, mi sono sentito costretto a comportarmi come in uno di quei film psichiatrici che vanno tanto di moda negli USA. Dove il protagonista che lavora in una clinica psichiatrica, è in realtà un paziente rinchiuso la dentro da anni. E dove i pazienti sono in realtà tutti i dottori che stanno lì apposta per lui.
Ma dove poi si scopre, che in realtà anche i pazienti che dovevano far finta di essere dei pazienti, mentre invece erano dei dottori, sono in realtà dei pazienti anche loro.
Alla fine si scopre che in realtà sono tutti pazienti, e lo stato, che ha tagliato del 50% le spese sanitarie a favore della guerra in medioriente, li ha lasciati morire in qualche isola sperduta. Dove in realtà, si è poi scoperto, che erano tutti studenti che a forza di leggere i libri di psichiatria, si sono trasformati in pazienti.

E quindi è per questo motivo, che la gente ha una visione del mondo, dove se le cose non rientrano in dei parametri "sani", allora dovrebbero "farsi vedere da qualcuno".
Dove però questo qualcuno il più delle volte, ha studiato psicologia perché in realtà è un complessato della madonna. E che oltre a non saper gestire la vita sua, vuole incasinare quella degli altri.

Quindi a cosa serve questa conferenza? La sera stessa, Antonio mi da una spiegazione sul perché secondo lui questi incontri fanno parte di un progetto reazionario.

VII

Dopo aver cenato, Antonio comincia a spiegarmi qual'è secondo lui, l'utilità di questi avvenimenti.

– Vedi, tu credi che a nessuno interessi quello che tu fai, e come passi il tempo libero. Questo in parte è vero, nel senso che al sistema non interessa cosa fai nello specifico tu, ma interessa che tutti stiano all'interno di parametri prestabiliti.
Tu per esempio quando vai in vacanza cosa fai?
– Be', io ad agosto, siccome ormai non sono più un novizio, vado in ferie. Poi molte volte, cioè praticamente sempre, ci sono dei viaggi premio e io molte volte, cioè praticamente sempre.... mi trovo insieme ai miei colleghi. E poi è un occasione per passare più tempo con Veronica, anche se il nostro rapporto è altalenante. Diciamo che, anche se siamo a lavoro insieme, ormai praticamente non ci consideriamo. Quando però siamo in vacanza, è come tornare ai vecchi tempi.
– Ti vedo pensieroso, e ora che succede?
– Non lo so, forse ai ragione tu Antonio, c'è qualcosa che non va. Ma vedi la vita va vissuta senza pensieri, e poi adesso c'è quella giovane ragazza, Manuela, la dovresti vedere... io ora voglio vivere di nuovo. Devo dire che mi ha colpito.
– Scusa, ma tu ora quanti anni hai, Giuseppe?
– Be', più o meno come te, trentasette.
– Anche a me mi piacerebbe che a trentasette anni, c'è una di...
– Lei ha ventidue anni, è molto giovane e carina. È ciò che ho sempre desiderato, e che non sono mai riuscito ad ottenere.
– Certo Giuseppe. Ma cerca di capire, se tutti quelli della nostra età, stessero insieme a le ragazze di ventidue anni, allora i ragazzi di ventidue anni cosa dovrebbero fare? Dovrebbero stare insieme a delle donne vicine alla menopausa?
Prova a ragionare sul fatto, che non è che sia impossibile per un uomo di una certa età stare con una più giovane. Anche perché ovviamente lo stesso ragazzo di ventidue anni, non capisce che significa avere accanto a se, una ragazza giovane.

Molte volte non sa neanche come comportarsi, perché oggi è così, anche se c'è una apparente maturità sessuale, in realtà un ragazzo si sente in continuo disaggio di fronte a certe situazioni. Mentre quando ci si sta avvicinando ai quarant'anni, ci si sente come dei vampiri in cerca di freschezza.
Secondo te perché esiste questa deviazione?
– Perché le cose vanno così, uno fa certe esperienze, e poi alla fine uno se non fa certi sbagli.... ma non lo so perché.
– Te lo dico io il perché. Perché il sistema, che poi è fatto da persone che mandano avanti questo sistema... le persone possono essere a conoscenza di quello che fanno, oppure semplicemente si fanno trascinare. Tutta la struttura esistente è concepita per far funzionare male le cose.
Io penso che se ognuno fosse libero di fare la sua vita, non arriverebbe come Berlusconi che a 74 anni cerca ancora le ragazze giovani. Tutto ciò, è il prodotto di una società ipocrita, che condanna apparentemente certi comportamenti, ma di fatto li sostiene in modo certo.
Quando la gente si "indigna" sul fatto che un presidente del consiglio, si porta a letto le minorenni.... in realtà la sua aggressività nasce dal fatto che anche dentro di lui c'è lo stesso desiderio. Un desiderio nato dal fatto che una persona è sottoposta a costanti stimoli, e alla fine cede. Cede perché tutti cedono. Se lui non cedesse si ritroverebbe solo, lui, a combattere, a resistere.
Se tutti seguono il proprio binario prestabilito, allora anche chi non ha voglia di seguire il percorso prestabilito, alla fine vi è costretto.
Basta una sola persona, nel posto giusto, e al momento giusto, per far cedere il sistema su se stesso.
Una sola persona, a le volte è più potente, di migliaia di persone che partecipano ad una di quelle manifestazioni inutili, organizzate dai sindacati.
Quella massa di persone inutili, che credono di essere contro il sistema, solamente perché indossano una maglietta con delle scritte tipo: "lavoro", "diritti", "permesso di soggiorno", "socia-

le", "scuola", "reddito", etc..
Ma loro, alla fine sono causa del sistema stesso, in quanto lo alimentano senza sosta, e senza riflettere sulle proprie azioni.
– Ma allora scusa, cosa si dovrebbe fare?
– Sicuramente, io ci ho riflettuto a lungo, c'è una componente umana che nessuno considera: la volontà.
La volontà ci distingue dal regno animale, il quale esiste solo grazie agli impulsi.
Noi invece, abbiamo la possibilità di creare il nostro ambiente sociale. Non si tratta di essere contro un qualcosa, o di far parte di un "antisistema". Si tratta di inventare noi il nostro sistema sociale, anziché farcelo inventare da chi vuole portarci lì dove vuole lui.
– Cioè tu dici, invece di andare in vacanza con l'azienda, vado in vacanza, magari anche in un altro periodo dell'anno, in un posto che magari non ho mai visto.
– Be', il sistema ha previsto anche questo. Perché ovviamente uno si rompe le palle di andare con la stessa gente, sempre e ovunque. Allora il sistema, ha inventato il turismo "alternativo". Ma la sostanza, è che sei sempre là.
Tu devi considerare, che il sistema per sopravvivere, deve fare in modo che tu non incontri mai la risposta alle tue domande più profonde.
Ad esempio, tu cosa fai il giovedì sera?
– Giovedì, di solito mi incontro con un mio amico, che anche lui fa il giornalista, ma in un altra redazione. A me non interessa che faccia parte di un giornale concorrente. Mi diverte passare delle serate insieme a lui. Solitamente andiamo al "dottor why", e lui è uno che ci sa fare.
– Qual'è, quel gioco dove uno deve selezionare la risposta giusta? E dimmi una cosa, secondo te, le risposte considerate "giuste", sono realmente giuste?
Oppure, è come la conferenza a cui abbiamo partecipato oggi, dove l'argomento era già bello impacchettato?
– Cioè, tu mi stai dicendo, che la conferenza ha uno scopo, come quello di dare delle informazioni errate?

Io, in quel momento, sapevo perfettamente che stavo dicendo delle stronzate. Ma le ho dette ugualmente. Forse perché, come dice Antonio, noi abbiamo una specie di binario preparato, e siccome non esercitiamo la nostra volontà, allora costringiamo anche le persone come Antonio, a seguire il proprio binario obbligato.

Io, dentro di me, ero arrabbiato perché io stesso mi sentivo intrappolato come lui, in una realtà dove pochi decidono, e gli altri si trascinano in una esistenza programmata.

È per questo che facevo finta di non capire.

Quello che lui mi stava dicendo, è che, anche se non esiste un qualcuno che ti tiene d'occhio, siamo comunque costretti da una costante influenza psicologica, a comportarci secondo schemi prestabiliti. Così poi, quando uno incontra le persone come Antonio, siccome siamo in una realtà che trae in inganno tutti, non veniamo allertati neanche quando ci viene uno a citofonare dopo le quattro del mattino, per dirci che ci vuole parlare.

C'è poi il fatto, che quando Antonio racconta le sue esperienze, le persone così dette normali, rispecchiandosi in lui, prendono coscienza della propria esistenza, e questo li fa alterare, e li fa diventare nervosi.

A uno gli viene di pensare, “no, non è vero!”.

Ma, ora che sto seguendo il ragionamento di Antonio, mi rendo conto che la mia vita, potrebbe essere in parte come la sua: programmata.

In fondo con Veronica le cose non erano andate molto bene, e quando stavo studiando per diventare giornalista, i miei incontri amorosi con lei, non andavano mai al di là, degli schemi di quello che era considerata la normalità.

È per questo che oggi, mi ritrovo a desiderare una ragazza giovane; come per recuperare un qualcosa di perduto.

Anzi, anche se quella sera, Antonio mi aveva aperto gli occhi, io desideravo comunque andare ad incontrare quella giovane ragazza di ventidue anni.

In fondo non c'era nulla di male ad avere un po' di vita.

Mentre pensavo a tutto questo, Antonio interrompe i miei pen-

sieri.
– Allora, a cosa stai pensando? Stai pensando a quella ragazza così giovane e disponibile vero?
– No, no. Senti Antonio, ho capito. Tu credi di essere al centro di un complotto contro di te. Io penso che le tue riminiscenze ti stiano portando un po' di confusione. Facciamo così, tu richiamami tra due giorni, e vediamo come fare.
– No, Giuseppe, sei tu che non hai capito.
Questo sistema, è fatto da scalini graduali.
Non è possibile creare una determinata situazione, senza aver creato altre situazioni similari, nel quale poi identificarsi.
La parola complotto, al di là del significato originale della parola, è fuorviante. Perché tu dici "complotto", riferendoti a me. Come se solo io fossi l'oggetto di un complotto.
Ma che senso avrebbe fare un complotto contro di me?
– Si infatti...
– Allora devi capire, che nella gente va instaurata la paura, verso ciò che non sa spiegarsi razionalmente. Quindi magari, vengono fatte delle conferenze come quella di oggi, dove un tizio incaricato di fare disinformazione, da una lettura di vari fenomeni, in modo che la gente abbia già una risposta pronta, che non gli faccia affrontare dubbi che poi lo mettano a disagio.
Una risposta pronta, che non faccia ricordare alla gente di essere all'interno di un sistema autoritario.
– Ma, scusa una cosa, hai visto ci sono anche quelli che fanno i complottisti, e che parlano anche di massoneria, servizi segreti...
– Non servono a nulla. La massoneria è dentro l'essere umano. In qualche modo ci è finita dentro.
Se tu prendi un qualsiasi gruppo di persone, e queste si prefissano uno scopo da raggiungere, la prima cosa che accade, è che alcuni individui prendono il sopravvento su altri, e si crea una gerarchia, e una sorta di confraternita nella quale ci sono dei segreti all'interno di essa.
Il complottista di per sé, se preso come semplice complottista,

è stupido. Perché non comprende che la natura umana è quella, e che va risolto il problema di questa cosa che in qualche modo esiste nella natura umana, superandola.
– Si, ok, allora cosa dovrei fare?
– Be', tu cosa supponi, che quello che dico io sia falso?
– No, io non dico questo. Tu sei una persona sensibile, che vede le cose in modo diverso.
– Sul fatto che io veda le cose in modo diverso non c'è dubbio. Io comincio a credere, che tutti questi episodi che mi accadono, non siano incidenti ma fatti programmati.
Cosa ne diresti, di fare in modo che ad esempio, tutti quelli che hanno problemi con equitalia, abbiano una soluzione al problema?
– Ma scusa, ma tu pensa per te...
– No, così non avrebbe effetto. Se io mi trovo in questa situazione, e anche perché molti si trovano in una situazione analoga. Se invece, noi, agiamo sul problema comune, allora nessuno potrà più dirmi che quelli che capitano a me sono errori che capitano, in quanto esisterà un altro sistema dove queste cose non “capitano”.
Così, poi, anche se io soffro di allucinazioni come ha detto il tizio della conferenza che molto probabilmente lavora anche per i servizi segreti, questa cosa che noi andremmo a fare, porterà un beneficio a tutti.
– E come intenderesti agire?
– Bisogna attuare la nostra volontà. Non bisogna fare una delle tante cose che l'antisistema propone. Anche perché l'antisistema, è il sistema.
In realtà ogni cosa è sistema, in quanto ogni cosa creata, poi entra a far parte del sistema.
La differenza sta, nel fatto che se uno ci mette la volontà, le cose vengono differenti.
– Va bene, che cosa dobbiamo fare.
– Ci sentiamo tra qualche giorno, mentre elaboro l'idea.

Passò qualche giorno, ma prima di incontrare Antonio, una sera mi sono rivisto con Manuela.

VIII

– Pronto Manuela, ciao sono Giuseppe...
– Ah Giuseppe, ma quand'è che ti fai vedere?
– Senti, perché non ci vediamo direttamente stasera?
– Va bene, a che ora?
– Alle 8, al solito posto, così ceniamo insieme. Ti va?
– Si, certo che mi va. Allora dove ci siamo visti l'altra volta con Veronica suppongo. Va bene, ci vediamo alle 8 allora. Ciao.
– Ciao Manuela.

È stata la prima volta che l'ho risentita da quella sera, ma è stato come se ci fosse un rapporto che durava da un sacco di tempo. Come se quel locale, che per la prima volta ho visto la sera in cui Veronica mi ci aveva portato, fosse il mio locale da sempre.

Questa sera invece, quella in cui incontro Manuela da solo, è una serata magica. La cena, i discorsi, la musica, erano tutti in perfetta armonia. Proprio ciò che desideravo, e non ho mai osato chiedere, perché il sistema in cui vivo, mi porta a pensare che sia stupido chiedere troppo.
Notavo nel locale, lo sguardo invidioso dei coetanei di lei, che con le loro ragazze giovani, non avevano diritto alla stessa magia.
Cosa devo pensare, che sono proprio fortunato, oppure...
Questa ragazza è un qualcosa di incantevole, pensavo. Perché ora, e non quando avevo anch'io vent'anni?
A metà serata, quando ero sciolto come un budino al cream caramel messo sopra un piattino di ceramica rosa, gli parlai di Antonio.
Lei mi disse che forse avrebbe avuto bisogno di un'avventura, che lo facesse ringiovanire.
– Forse ho una mia amica che gli può interessare. Ha la stessa età mia, ed è praticamente come me.

– Scusa ma tu che lavoro fai Manuela?
– Ah, io adesso ho messo firma per entrare nell'esercito, e ho finito da poco il mio addestramento ad Ascoli Piceno. Non sono una tipa che fa la guerra, sono qui a Perugia, per studiare lingue straniere.
– Ah, ottimo. E quindi anche questa tua amica fa parte dell'esercito?
– Si, certo. Siamo nello stesso plotone.
Io e lei possiamo uscire insieme anche fino a dopo l'una di notte, che tanto c'abbiamo il nostro maresciallo che è amico nostro.
– Be', Manuela, io non immaginavo che nell'esercito ci fossero delle ragazze come te.

Manuela era abile nei suoi discorsi, sembrava essere stata addestrata per.... invece di fare la guerra, sapeva capire ogni desiderio intimo di un uomo.
Forse dovrei cercare di ragionare sul perché ho avuto tanta fortuna. Ma non l'ho fatto, e qualche sera dopo, ci siamo incontrati tutti e quattro, così come mi aveva proposto Manuela.
Forse in fondo, quello che serve ad Antonio, è davvero un avventura, che lo ringiovanisca, che non gli faccia più pensare al suo maledetto aereo, e alle sue paranoie.
Poi Manuela ci sa davvero fare, ed io un esperienza così non l'ho mai avuta. Veronica con me ha sempre avuto dei limiti, che Manuela non ha.
Il giorno dopo ho chiamato Antonio, e gli ho detto di passare a casa mia, per discutere della cosa.

IX

– Io lo sapevo che non avresti capito. Giuseppe, se io ti ho detto che succedono determinate cose, era proprio per metterti in guardia su ad esempio, l'eventualità che magari ti si presentasse una ragazza dal nulla, che soddisfacesse miracolosamente tutti i tuoi desideri.
Che poi ti dovresti chiedere: da dove vengono i tuoi desideri? Non ritieni strano che una ragazza di ventidue anni, che se la metti insieme ad un ragazzo della sua età sembra una bimbominchia di quelle che si vedono su Facebook che si fanno la foto dall'alto per mostrare le tettine; una di quelle che sono sempre piene di problemi e di complessi... e che se su Facebook ti ha fatto vedere le tettine, quando la incontri nella realtà è una bambina di dodici anni impaurita, che deve sempre uscire con la sua amica, e c'ha sempre le cose sue? La stessa bambocciona impaurita, diventa vicino a te, Moana Pozzi ai tempi d'oro quando a cominciato a fare i film con Schicchi.
– Ma come fai a dire che è la stessa. Non è la stessa. Lei sarà un eccezione che conferma la regola.
– Non capisci cosa ti voglio dire? Sicuramente verrà da qualche ambiente, dove hanno la possibilità di plasmare la persona a loro piacimento.
– Be', viene dall'esercito. Però lei mi ha detto di essere una esperta di lingue.
– Vedi, te l'ha anche detto! E tu non mi credi.
– No, è un esperta di lingue straniere,
– Quindi ci sa fare a livello internazionale.
Bene, vedo che non hai capito nulla. Io sono certo che ormai si sappia che noi ci incontriamo. Così ti è stata inviata questa tipa, Manuela. Tu ovviamente non chiederti perché a te, che ormai cominci ad avere qualche capello bianco, ti sia capitata una ragazza che non dico potrebbe essere tua figlia ma quasi.
– Ma tu non vuoi capire, lei ha un'amica che sta anche nel suo

plotone, e anche lei sarebbe disponibile, per uscire con te.
– Non c'è modo di farti capire, se non ti faccio osservare le cose da vicino. Facciamo una cosa, vediamoci tutti insieme, magari stasera. Poi ti faccio capire come funziona il sistema.

La sera stessa ci siamo incontrati: io e Manuela, insieme ad Antonio, e l'amica di Manuela, Jessica. Il posto? Sempre lo stesso.
Jessica era una ragazza leggermente più alta della media, con l'ossatura anche un po' più robusta della media. Lei è una ragazzona diciamo, molto sensuale, con un atteggiamento di finta timidezza, che però serviva a nascondere una reale timidezza.
Una ragazza che ti faceva sentire come un bambino che ha bisogno di cure e di affetto; tra le sue grandi braccia, lei ti avrebbe cullato e accudito.
La cosa che mi ha colpito, è che mentre a me è capitata una ragazza che ci sapeva fare, ad Antonio è capitata una ragazza che lo avrebbe capito, e difeso dalle sue paure.
Proprio quello che ci voleva (Ma guarda un po'...).
E Antonio, al di là del fatto che lui pensava che le due ragazze fossero state istruite per svolgere un compito dove sembrava di stare in uno di quei film dove uno incontra gli agenti del Mossad che agiscono sotto copertura, lui era molto felice di aver conosciuto Jessica.
Quella sera stessa siamo andati in un parco, e mentre Manuela mi sussurrava porcherie dentro l'orecchio, Antonio se ne stava sdraiato su una panchina insieme a Jessica. Jessica, stava seduta normalmente, mentre Antonio era sdraiato con la schiena sulla panchina, e con la testa poggiata sulle cosce di Jessica, mentre lei gli accarezzava il viso, facendolo sentire come un bambino piccolino, che dopo essersi perso in un deserto, aveva ritrovato la sua mamma pronta ad accoglierlo tra le sue braccia.
Per Antonio era quello che ci voleva.
Anche se a pensarci bene, momenti così sono difficili che avvengano. Siamo davvero così fortunati? Più tardi Antonio, dopo aver salutato Manuela e Jessica, si enunciò nelle sue teorie, e mi spiego secondo lui cosa stava accadendo realmente.

– Vedi Giuseppe, ogni donna, fin dalla nascita ha dentro di se il desiderio di essere una seduttrice, una esibizionista, e anche il desiderio di essere una madre. Tutte le donne potenzialmente hanno questo. Ma il sistema le blocca, non le fa crescere. Anzi non fa crescere nessuno di noi dato che poi, chi ne a la possibilità, si paga le escort per sentirsi giovane anche a ottant'anni. Capisci?

Tutto questo accade perché il sistema ci fa accumulare delle problematiche, che poi col tempo diventano sempre peggiori. Questo discorso ovviamente vale per tutti. Le donne maturano problematiche di altro tipo.

Veniamo al punto che riguarda il discorso che voglio fare.

Io sono sicuro che quelle due ragazze, ci sono state mandate apposta. Tu hai avuto la tua seduttrice, e io ho avuto una ragazza che mi accudisse, e che mi facesse dimenticare i miei problemi.

Chi è tra di noi che fa il gioco del sistema? Tutti ovviamente. Perché tutti stiamo svolgendo una funzione, e anche se stiamo facendo delle cose che normalmente uno può solo immaginare, in questo caso, e per questa delicata situazione, allora abbiamo il permesso di avere quello di cui in realtà avremmo normalmente diritto.

Alla tua Manuela, è concesso di fare quello per cui normalmente verrebbe scambiata per troia. A te, è concesso di accedere alle tua sfera della sessualità, purché tu non esca dal tuo binario. Normalmente pochi hanno diritto di accedere a livelli di piacere come quelli che ti fa raggiungere la tua Manuela. Normalmente la gente dice di aver fatto questo e quello, e poi te le ritrovi a quarant'anni, che si guardano i film porno. Questa è la realtà dei fatti.

A Jessica è stato concesso di amarmi, seppur con la limitazione che lei avrebbe dovuto fare in modo che io non pensassi a qual maledetto aereo, di cui ti parlo sempre.

A me è stato concesso un attimo di pace. Normalmente non mi verrebbe concesso, ma il sistema a capito che sono al limite, e che mi ci voleva una valvola di sfogo.

Quindi in questa storia siamo tutti reali, e tutti contenti di aver avuto la possibilità avere quello che normalmente è solo un sogno.
Ma ovviamente il sistema, che io chiamo sistema per semplificare, non può soddisfare i nostri piaceri sempre. Anche perché senno che sistema sarebbe?
Tra qualche settimana chissà, una volta che tu sarai totalmente convinto che per me vivere in un certo modo, sia una cosa accettabile... magari chissà, la tua Veronica si rifarà viva, e la tua Manuela improvvisamente non sarà così sessualmente disponibile. E Jessica? Jessica ad un certo punto diventerà apatica e noiosa, e verrà reimpiegata in un nuovo incarico.
– Senti Antonio, tu ti fai troppi film. Siamo stati fortunati e basta. A chi può interessare di farti andare in quel cazzo di ufficio di equitalia di continuo, per fare cosa?
Sai che io sono tuo amico, e se ti faccio questi discorsi è per il tuo bene.
– Be' visto che hai tutta questa voglia di far del bene, domani ti spiegherò come fare a risolvere questo problema di equitalia.

Per qualche giorno io e Antonio non ci vedemmo.
Ho saputo tramite Manuela, che lui in quei giorni che non ci siamo visti, ha continuato a Vedere Jessica. Alla fine, ho pensato, forse ci voleva solo un po' di distensione per Antonio, e Jessica faceva proprio al caso suo.
Poi una sera, si ripresentò a casa mia. Mi disse che Jessica, proprio come aveva previsto, era diventata apatica, e anche anaffettiva.
Mi disse anche, che aveva elaborato la soluzione per risolvere il problema di equitalia.

X

Io e Antonio, ci siamo visti qualche giorno dopo. Lui aveva in mente quella che poteva essere la soluzione per equitalia. Comincio, a spiegarmi attraverso le sue domande, per portarmi poi al suo ragionamento.

– Allora, per quale motivo la gente ha paura di equitalia?
– Perché se non paghi, allora ti cominciano a pignorare tutto.
– E questo a te sembra giusto?
– Be', se non paghi, allora come fai ad avere ragione.
– Si, ma tu sicuramente saprai, che la crisi che è stata creata è puramente artificiale. Loro, quelli del "più Europa", si sono inventati che i bilanci devono essere apposto, anche se non è che i soldi vengono presi da qualcuno. Le banche centrali, semplicemente modificano i numeri, e la gente così si trova più o meno soldi.
Adesso si sono inventati, che i numeri devono essere apposto.
Che è un po' come quando incontri il matto alla stazione che conta le mattonelle per terra per vedere se sono di numero pari.
Quindi se quelli della Banca Centrale si inventano che i numeri devono essere modificati a ribasso, e per fare questo alzano le tasse alle stelle e le imprese chiudono... secondo te, è possibile che la gente riesca a pagare tutte le tasse?
– Be' forse no.
– Bravo. E quindi è legittimo che alla gente gli venga tolto ciò che possiede?
– Se le cose stanno come dici tu, no.
– Allora io ho qua l'idea che fa per noi.
Per prima cosa raduniamo più cittadini possibili, in un luogo.
Magari potremmo usare una di quelle università occupate, che tanto lì ognuno fa come gli pare.
Poi una volta che siamo lì, ci mettiamo d'accordo sul da farsi.
– Ma tu pensi che la gente si metterà d'accordo con te?

– Be' questa è la parte più difficile. Ma se riesce è fatta.
Domani cominceremo un'attività di volantinaggio, per organizzare l'incontro. All'università diremo agli studenti che si tratta di una di quelle cose alternative che piacciono a loro. Noi in realtà faremo qualcosa di completamente diverso, ma gli faremo una sorpresa, in modo che non ci siano persone che vengano a contrariarci in pubblico. Diciamo che l'incontro va impostato come una conferenza per denunciare gli abusi di equitalia. Magari sul volantino ci mettiamo un vampiro in giacca e cravatta, che da alla nostra conferenza un'aria del tipo: “noi contro loro”. Che sembra una di quelle attività di sfogo, che vanno tanto di moda oggi. Questo dovrebbe attirare un sacco di gente.
– Ma noi non faremo una roba del genere vero?
– No, faremo altro. Ma questo noi lo diciamo direttamente alla conferenza.
Diciamo in giro, che noi abbiamo un super avvocato molto bravo, che vince tutte le cause con equitalia.
La gente quando sente queste cose, si presenta a migliaia.

Antonio non mi aveva spiegato cosa intendeva fare alla conferenza, e ben presto capii il motivo.
Comunque i primi giorni ci mettemmo d'accordo con l'università, e riuscimmo a far aderire da subito, 500 studenti.
Poi i giorni successivi, riuscimmo a convincere diverse persone che venivano dall'ambito dell'imprenditoria, e in più riuscimmo a convincere molti altri cittadini, e lavoratori comuni, a partecipare alla conferenza.
Devo dire che, mano a mano che la cosa andava avanti, trovavo anche diverse persone che mi aiutarono a far venire più gente possibile.
Solo che un giorno, poco prima della conferenza, una persona che mi aveva aiutato a trovare 300 partecipanti, mi ha avvicinato, e mi ha detto che mi voleva parlare in privato.
La cosa mi aveva colpito molto, perché il suo mistero era strano.

XI

Una sera, pochi giorni prima della conferenza, mi sono incontrato con questa persona, in una casa di campagna, alla periferia di Perugia.
Solo che non c'era solo lui, ma altre 10 persone che tra l'altro, avevo conosciuto proprio in quei giorni.
Ma la sorpresa, era proprio, indovinate chi? Mauro, il tizio misterioso. Misterioso forse per Antonio, ma non per molte altre persone.
La cosa che mi aveva colpito, è che ciascuna di queste persone apparteneva ad una parte di società, che se non fosse stato per questo incontro, molto probabilmente in pubblico non si sarebbero incontrate mai.
Vi faccio un quadro generale, sul tipo di personalità che quella sera erano presenti: un professore di università che era anche impegnato in varie lotte sindacali; un ispettore di polizia; uno studente di un centro sociale; un imprenditore; un medico; un nigeriano clandestino; il tizio che mi aveva preso in disparte che era a capo di un'associazione culturale; una donna che gestiva un ecovillaggio; un proprietario di una grande palestra; una femminista che faceva parte di una di quelle associazioni per tagliare i testicoli agli uomini; il capo di una setta new age; e in più, ovviamente, il tizio misterioso.

Quella sera mi fecero capire, che gran parte di quelli che dovevano partecipare, li mandavano loro. Ciascuno di loro, era inserito in un contesto sociale a volte quasi simile, a volte molto diverso. Ma ciascuno di loro, per un motivo che ora vi andrò a spiegare, era in quell'occasione, legato da un obbiettivo comune.
Mauro, prese la parola a nome di tutti.

– Caro Giuseppe, noi capiamo le tue intenzioni positive in ambito sociale, ma noi vogliamo sapere di cosa tratterà esattamente la conferenza.

– Caro Mauro, io non so esattamente quale proposta vorrà

portare Antonio. Ed ora che sono qui, comincio a capirne anche il motivo. Io non capisco tutto questo accanimento verso di lui. Se esiste un qualcosa che lui ha fatto, e se lui è così importante da radunarsi in una casa di campagna, come se ci fosse qualcosa da nascondere, io vorrei sapere il perché.
Lui ha detto che vuole fare questa conferenza, quindi ascoltiamolo e vediamo cosa ha da dire.

Mauro si fermò un momento a pensare, e poi riprese a parlare.
– Si certo. Vedi, noi siamo qui per farti capire, che ci sono delle persone capaci di occuparsi delle questioni sociali, e tu hai bisogno di noi per poter fare la conferenza. Tu credi che i 10 mila volantini che avete distribuito, siano stati loro ad interessare la gente?
A volte capita che sia così, ma sono casi rari. La gente di solito guarda il volantino, e poi lo butta.
In realtà le persone vengono sempre precettate per svolgere certe attività, e questo per motivi di ordine sociale.
Che poi proprio lui, Antonio, faccia addirittura lui la conferenza, questo è fuori discussione.
Ma comunque... noi non vogliamo disturbarvi. Verremo alla vostra conferenza su equitalia. L'unica cosa è, che visto che alcune persone sono state così gentili da far venire molte persone, tu dovrai fare in modo che le persone avranno il loro spazio. Memorizza le facce che vedi, che alla conferenza ti indicheranno i soggetti che dovranno prendere la parola.
– Va bene, ho capito, però non venite lì a fare casino.

Ovviamente le cose andarono sempre in peggio. Ormai dopo questo incontro in una casa di campagna, ero stato coinvolto totalmente in pieno in questa strana attività che riguardava Antonio. Io non volevo, ma cercate di capire, che a questo punto risultava sempre più difficile andare da Antonio e dirgli la verità.
Qualche giorno dopo però, incontrai una di quelle persone che erano in quella casa di campagna, e gli chiesi il perché di tanto mistero.

XII

Avevo deciso di passare una giornata in riva al lago. Mi serviva tempo per riflettere, e una giornata all'aria aperta, mi avrebbe fatto bene.
Mi sono anche preparato dei panini, così avrei evitato di fermarmi da qualche parte. Il mio desiderio era quello di stare con me stesso.
Avevo persino una sedia pieghevole, e un buon libro da leggere in santa pace.
Detto questo, una volta che mi ero apparecchiato in riva al lago, indovinate chi incontro? Manuela, insieme ad una di quelle persone della sera in quella casa di campagna.
La persona in questione, era il tizio capo della setta new age, e si chiamava Astarte.
Manuela mi faceva sempre venire i brividi sulla pelle, e aveva sempre quella carica erotica che io consideravo una rarità nelle donne. Lei mi sorride, e mi chiede che cosa ci facessi da solo, in riva al lago. Io gli risposi che ero maggiorenne e non avevo bisogno di dargli spiegazioni. Anche perché non avevo voglia di discutere del fatto, che lui stesse insieme ad un capo di una setta new age.
Poi prese a presentarsi Astarte, visto che sia la sera in quella casa di campagna o il giorno in cui mi aveva detto che avrebbe fatto venire delle persone, non abbiamo avuto molto tempo per conoscerci.

– Salve sono Astarte, sicuramente ti ricorderai di me. Ci siamo anche rincontrati l'altra sera.

– Salve sono Giuseppe, si mi ricordo di te. Vuoi spiegarmi cosa aveva fatto Antonio?

– Si, credo che sia ora di spiegarti come è andata.

Circa 5 anni fa, Antonio è andato a casa di una donna, e dopo averla addormentata ha abusato sessualmente di lei, e il mattino dopo, tolse il disturbo senza fare troppo rumore. Solo che Antonio non si ricorda più di questo, perché ha avuto un inci-

dente, e poi ha perso la memoria.
Mi raccomando, non dirgli che lui ha fatto questa cosa. Lui deve essere tenuto all'oscuro di tutto.
– Senti ma questa donna come si chiama?

Lui mi diede il numero di telefono della tizia che era stata violentata, e dopo averla contattata, ci siamo messi d'accordo per incontrarci a casa sua.
Quello che mi aveva colpito, è che lui avrebbe commesso questa cosa grave, e che la gente anche se sapeva, aveva deciso di non denunciarlo. Come se fosse il capo di una cosca, o un pezzo grosso della politica. Un intoccabile insomma.

Mancavano 5 giorni ormai alla conferenza, ma io ero deciso a scoprire la verità. Anche se poi non avevo il coraggio di dire ad Antonio, che lui le cose non se le immaginava, e che io avevo incontrato molte persone che mi parlavano di lui.

Ora vi racconto cosa è successo il giorno che ho incontrato Luisa, la donna che in teoria era stata violentata. Dopo esserci presentati, gli ho cominciato a fare delle domande su quella notte.
– Senti Luisa, per quale motivo Antonio ha abusato di te. Tu per caso l'hai respinto?
– No, lui in realtà non mi ha neanche toccato. Ma sapevo che l'avrebbe fatto. Perché delle persone mi hanno spiegato com'è in realtà lui. Che cosa aveva fatto in passato.
E quindi poi ho detto in giro che aveva abusato di me.
– Ma scusa, se tu l'hai detto in giro, allora lui perché non ha percepito dalla gente che lui era come al centro del mirino. La cosa non mi torna.
– Perché la gente gliela detto, ma dopo che ha avuto un incidente stradale, lui ha dimenticato tutto.
– L'incidente come è avvenuto. Vuoi rispondermi?
– Be', diciamo che se lo meritava per quello che ha fatto.
– Ma cosa ha fatto, si può sapere?
– Guarda, 10 anni fa, lui è stato beccato con del materiale pe-

dopornografico dalla DIA, nell'ambito di un indagine su alcune cosche mafiose.
L'unica cosa che so, è che tutto ciò è successo a Palermo. Prova a cercare tra i vecchi articoli di giornale... lì troverai qualcosa.

Grazie al mio mestiere di giornalista, non mi è stato difficile accedere alle informazioni che mi servivano. Non ho dovuto neanche recarmi sul posto, perché grazie ad uno che lavora su dei libri di inchiesta, ho potuto chiedere a lui cosa fosse successo.
Ci incontrammo, e mi disse confidenzialmente, che in realtà Antonio era stato interrogato, nell'ambito di un indagine che riguardava uno dei pezzi grossi della DIA, a Palermo, per quanto riguardava il traffico di materiale pedopornografico. Mi disse anche:
– Poi si diffusero delle voci strane, che fecero fumo e confusione, e delle voci accusarono anche il tuo amico Antonio, ma lui a quanto ne so, non venne a sapere nulla. Infatti lui, dopo essere stato interrogato, non ha più saputo nulla di quell'inchiesta. Forse aveva la testa altrove...
– Ho capito. Ma vorrei capire, se lui è stato messo in mezzo a determinate cose, attraverso questa inchiesta.
Perché a me Antonio, sembra un tipo molto sfortunato.
– Senti, ho capito che ti sta molto a cuore la questione. Anch'io mi sono fatto la stessa domanda. Quello che ho saputo, è che lui in fondo non è così innocente come sembra. Si, è vero, non centra nulla con il giro di pedopornografia. Ma lui è stato messo in mezzo, senza neanche capire che fosse stato messo in mezzo, da alcune sue conoscenze. Conoscenze che lui credeva suoi amici, ma che in realtà c'erano degli attriti tra di loro. Praticamente il tuo amico Antonio, si incontrava di nascosto con la ragazza di un suo amico. E quelli poi, che facevano finta di non sapere, gli hanno fatto uno scherzetto, e hanno fatto delle telefonate anonime, che lui sapeva di un qualcosa sul giro di pedofilia a Palermo. Anche se lui a Palermo non ci era mai andato, prima di essere interrogato in quell'inchiesta.
– D'accordo, e dove la trovo la gente che era tanto amica sua.

– Devi andare a Roma. Loro lavoravano, l'ultima volta che ne ho sentito parlare, in una ASL di Roma. Dalle parti del quartiere di S. Lorenzo, dove ci sono le università.
Più tardi ti do l'indirizzo preciso.

Io nell'attesa di riceve la telefonata che mi desse l'indirizzo preciso, ero andato a casa a preparami le valigie.
Quando sono arrivato sotto al palazzo, ho incontrato Antonio, che voleva sapere dove fossi stato. Io gli ho risposto che avevo diritto ad una vita privata, pur sapendo di dire una cazzata mostruosa, in quanto in realtà lui, per quanto avevo capito fino a quel momento, non aveva diritto alla sua vita, proprio grazie alla gente come me, che manteneva tanti segreti.
Ma appena avrei scoperto, la causa primaria di tutti i suoi problemi, allora avrei deciso se parlargliene e come.
Lui, gli si leggeva in faccia, non si fidava molto di me. Ma avrebbe atteso il giorno della conferenza per mettermi alla prova.

Il mattino seguente ho preso un treno presto, e verso le 9 ero già a Roma.
Ero spinto dalla mia curiosità, e volevo conoscere questi vecchi amici di Antonio. Lui a Roma, ci ha passato circa 5 anni per svolgere gli studi. E lì aveva conosciuto queste persone che sarebbero stati suoi amici.
Praticamente si era trasferito a Roma circa 15 anni fa per gli studi. Lui le superiori, le aveva fatte altrove; poi dopo per motivi vari si era trasferito a Perugia, dove gli mancava un anno, perché aveva interrotto gli studi con il militare. Poi ci siamo frequentati per qualche periodo, e ci siamo persi di vista quando ho cominciato a studiare per diventare giornalista. Lui probabilmente qualche anno dopo, si è trasferito a Roma. Ora i conti tornano.
Diciamo che il periodo che l'ho frequentato, non è stato molto lungo. Poi lui, anche se dopo aver cominciato a studiare da giornalista, era rimasto qualche anno a Perugia, io ho smesso di frequentarlo. Ero preso da altre cose, e di lui mi sono come dimenticato.

Comunque, in poco tempo, sono riuscito a trovare la ASL, e le sue vecchie conoscenze, lavoravano ancora lì.
Uno di loro, decise di parlare con me.

– Senti, io lo conosco al tuo amico Antonio. Lui fa sempre quello che non si ricorda mai niente, ma lui in realtà le cose le sa bene.

– Si, ma voi vi siete spiegati a parole, prima di fare delle telefonate anonime, che hanno buttato discredito su quello che voi in un certo senso consideravate un amico?

– Un amico? Lo sai il motivo per cui lo abbiamo conosciuto? Praticamente noi abbiamo ricevuto la notizia di una persona che viveva in un quartiere universitario, che spiava le studentesse dal buco della serratura. Un giorno siamo andati a cercarlo, e lo abbiamo trovato in una palestra, che cercava una scusa per entrare nello spogliatoio femminile.
Noi là, lo abbiamo conosciuto.
Poi una cosa tira l'altra, alla fine siamo diventati amici.
Ma lui, anche se noi cercavamo di fargli dei discorsi per fargli capire, continuava sempre ad andare in quella palestra.
Alla fine, abbiamo deciso di fare quella telefonata, non perché lui c'aveva provato con la mia ragazza, ma perché gli abbiamo voluto far capire che fine fanno quelli come lui con il tempo.
Noi l'abbiamo voluto raddrizzare.

– Si ma l'idea della telefonata di chi è stata?

– Guarda, abbiamo saputo del processo, e poi abbiamo pensato di fare la telefonata.
Ho capito. Certo che una idea migliore ve la potevate far venire, no?

Avevo trovato che la causa di tutto ciò che è accaduto ad Antonio, derivava dal fatto che lui fosse stato sempre messo in certe situazioni, ma in fondo qualche volta anche lui se l'è cercata.
Alla fine tutto sto casino, perché si intrufolava nello spogliatoio delle donne.

Ho quindi preso il treno per tornare a casa.
Volevo riposarmi un po', prima di ultimare gli ultimi preparativi per la conferenza.

XIII

La sera precedente alla conferenza, Antonio passò a casa mia. Parlammo a lungo, fino a farlo cadere su determinati ricordi della sua vita.
Volevo capire soprattutto la storia dello spogliatoio. Ma ovviamente, siccome non volevo fargli una domanda diretta, sono dovuto partire alla lontana, fino al momento in cui ha cominciato a parlare da solo.

– Vedi Giuseppe, io con le donne ho sempre avuto delle difficoltà. Ma alle volte mi sembrava stranamente di trovarmi in una situazione stranamente opposta.
Ad esempio all'università, una volta mi ero iscritto ad una palestra che mi aveva consigliato una ragazza iscritta alla facoltà di psicologia.
La ragazza in questione era molto carina, così come le sue amiche, sempre della stessa facoltà.
Mi sono iscritto alla palestra insomma, e loro, mi dicevano che non avevano nessun disagio, se io entravo nello spogliatoio con loro.
Certe volte io cercavo di non farmi vedere, per evitare di andare da loro. Anche perché ti lasciavano un senso di eccitamento, mentre loro si atteggiavano a ragazze senza pregiudizi, che non avevano problemi se io le guardavo.
Il problema era dopo il mio.
Poi un giorno, un giorno che avevo deciso di non andare da loro, ho incontrato fuori la porta dello spogliatoio, uno tizio che poi con il tempo siamo diventati amici.
Solo che poi, lui passava molto tempo a discutere di questioni che io non capivo. Diceva che c'era uno che non capiva le cose, e che lui non sapeva più come fare.
Nel frattempo, io in quella situazione paradossale, mi trovavo molto tempo con la sua ragazza, e alla fine ci appartavamo insieme, e ogni tanto ci baciavamo.
Devo dire che mi sono spesso trovato in situazioni molto stra-

ne con le donne. Tu hai mai conosciuto qualcuno che fosse spesso invitato nello spogliatoio delle donne?
– No. Ma magari queste cose succedono.
– Si certo. Ma io non capisco perché, se mi invitavano nello spogliatoio, perché non mi hanno invitato anche a casa loro?
– Si, comincio a capire Antonio...

Antonio oramai era sicuro che io sapessi i fatti suoi. Non sapeva esattamente cosa si dicesse su di lui, ed è stato questo alla fine a farlo andare in bestia.
Quindi ora, che ho capito che quello che gli è accaduto, era il frutto di un qualcosa che lui chiama “il binario sul quale siamo costretti a scorrere”, dovevo scoprire di più sul suo passato.
Ma all'indomani ci sarebbe stata la conferenza, e Antonio era proprio curioso di sapere, come avrebbe reagito la gente di fronte alla sua proposta.

XIV

– Salve a tutti, io sono Antonio, e questo che vedete qui al mio fianco è Giuseppe. Vedo che molte persone sono venute qui, in quest'aula magna, per ascoltare cosa ho da dirvi. Dovremmo essere all'incirca duemila se non mi sbaglio.
Bene... sappiamo tutti quanto oggi sia difficile riuscire a pagare tutte le tasse, e altri debiti verso le amministrazioni.
Io, ho elaborato una soluzione a breve termine, che ci dia un po' di respiro.
È una soluzione che sul lungo termine però, non so quanto funzionerà. Diciamo che la cosa, se avrà uno sbocco positivo, dipende da tutti noi.
Ora vi illustro cosa dovremmo fare, passo per passo.
1) Ognuno di noi, dovrà andare da più persone possibili, per far aderire praticamente la maggioranza di persone di zona.
Una volta che avremo un adesione che secondo me, per essere funzionale a far aderire poi la totalità delle persone di zona, dovremmo andare verso il 40% della popolazione. Nel nostro caso, dovremmo considerare tutta la popolazione della provincia di Perugia, per fare in modo che un cospicuo numero di imprese che lavorino tra loro, possano collaborare.
2) Una volta che il 40% ha preso adesione al progetto che vi sto per illustrare, questa parte che ha preso adesione, comincia uno sciopero fiscale. Se possibile totale.
3) A questo punto, si spiega al resto della popolazione, che purtroppo questa è la via di uscita.
Questa terza fase, se la fase in cui si è convinto il 40% della popolazione, a non pagare le tasse, e per tasse intendo che il commerciante non fa lo scontrino, il cittadino semplice non paga nessun bollo, tasse sulla casa; le imprese devono smettere di pagare i contributi, o qualsiasi altra tassa.
Se il 40% farà questo, non sarà difficile convincere il resto della popolazione a fare tutto ciò.
4) La quarta fase esula da quella che noi consideriamo legalità.

Dobbiamo creare all'interno di questo sistema che noi vogliamo creare, delle regole interne di convivenza.
Innanzitutto i debiti denominati in euro tra di noi, verranno gestiti da un gruppo di persone, che noi eleggeremo. Siccome dobbiamo evitare problemi, io direi che i crediti e debiti che si creano tra di noi, vanno gestiti con una camera di compensazione; ma i dati dei crediti e dei debiti, saranno trasparenti onde evitare strani movimenti.
Poi dobbiamo nominare a turno, un gruppo di persone che intervengano per prime, nel caso che qualcuno subisca dei pignoramenti. Ma tutta la popolazione deve essere d'accordo sul fatto, che se qualcuno subisce dei pignoramenti, tutta la popolazione deve intervenire per impedire ciò.
Queste sono le regole di base, il resto lo vedremo più in là.
5) La quinta fase, che per comodità io chiamo quinta, ma che si può collocare in senso pratico, quando noi siamo riusciti a coinvolgere almeno il 40% delle persone, consiste nel creare una valuta locale.
La valuta locale, deve avere delle caratteristiche ben precise. Ci si devono pagare alcuni servizi, che noi creeremo all'interno di questa comunità che stiamo creando. Servizi che magari vanno a sopperire delle mancanze, laddove lo Stato non è più in grado di fornire questi servizi; oppure servizi che noi ci inventiamo di nostra fantasia, che magari non c'aveva mai pensato nessuno, ma che noi se formiamo questa economia locale, possiamo avere.
La valuta locale, deve essere utilizzata per pagare le stesse persone, che lavorano per creare i servizi, di cui poi noi usufruiremo. In questo modo, la valuta locale, sarà riconosciuta da tutti come valida, in quanto poi tutti la possono utilizzare per creare i servizi. E in questo modo, verrà spontaneo che la gente utilizzerà la valuta locale, per scambiarcisi le merci.
Quando la valuta avrà preso piede, allora noi creeremo un vero è proprio piccolo Stato, dove ci saranno regole, tasse di diverso tipo per regolare le attività....
Ovviamente noi non andremmo a reclamare ufficialmente di

essere un piccolo Stato. Semplicemente, avremmo una nostra economia, e gli euro si utilizzeranno, per pagare le cose che non possiamo produrre.
La valuta locale non deve avere un valore equivalente in euro. Noi dobbiamo semplicemente fare le cose. Se le cose che faremo, saranno migliori delle cose che faranno gli altri, non avremo problemi a rimediare le cose che ci servono. Ricordate che con la globalizzazione, esistono pochi prodotti di qualità, e poche persone che sanno fare determinati lavori.
Noi potremmo inventare cose che non ha praticamente nessuno, e la gente, anche quella che verrà da un altro posto, farà i chilometri per venire da noi.
Pensate ad esempio, che certi tipi di cose non si riparano più. Ecco: noi potremmo inventare un sistema dove raccogliendo ad esempio i prodotti tecnologici non funzionanti, si possono assemblare prodotti di nuovo funzionanti. Magari questa attività potrebbe essere una delle attività, che noi ingloberemo come attività pubblica, pagata con uno stipendio in valuta locale.
In sostanza siamo noi a creare i nostri beni e servizi di cui noi abbiamo bisogno; o di cui può avere bisogno una persona che sia al di fuori di un sistema, ma che è disposta a pagare o barattare quel bene.
6) Nella sesta fase, che dovrebbe entrare nel momento in cui, la valuta locale è a buon regime, noi creeremo una specie di istituto di credito.
Le attività di emissione della valuta, e le attività dell'istituto di credito, dovrebbero essere coordinate. La valuta locale, e le tasse locali, devono essere decise in base a dei criteri economici. Di questo discuteremmo più tardi.
Anche l'attività di credito, deve essere regolata in base a dei criteri.
In sostanza, la valuta che viene emessa, in parte rientra tramite le tasse. Invece, l'attività di credito, prevede che il denaro venga creato, e che questo denaro creato poi venga distrutto dallo stesso istituto di credito che lo ha messo in circolazione.
Ovviamente, questo non l'ho detto prima, eleggeremo anche le

persone, che gestiranno in pratica, sia l'emissione della valuta locale, sia l'attività dell'istituto di credito. Mentre le attività di gestione di crediti-debiti in euro, potrebbero rimane in gestione al gruppo (che viene sempre eletto), di cui ho parlato prima.
Oppure, si potrebbero eleggere delle persone che gestiscono sia la camera di compensazione, sia le attività di emissione, sia le attività dell'istituto di credito.
Un vero e proprio piccolo sistema economico.
7) Se le cose sono andate bene, convinciamo dovremmo convincere la gente di altri parti, a fare un economia locale dello stesso tipo. Oppure questo potrebbe essere un segnale forte, per uscire dall'euro.
Ci sono domande?

Ero rimasto stupito, dal fatto che Antonio, nonostante fosse in una situazione particolare, fosse in grado di pensare una cosa così nettamente funzionale; ma anche così semplice da poter essere realmente applicata.
Forse Antonio, proprio perché è a conoscenza di un certo tipo di realtà, e proprio per il fatto che lui con questo sistema, non vuole proprio averci a che fare, è veramente disposto a tutto pur di cambiare le cose. Ma lui deve capire che in una certa situazione, ci sono persone più adatte di lui per svolgere questo ruolo.
Il problema però, è che praticamente non ci sono queste persone. E se ci sono, magari sono in una situazione analoga alla sua.
In fondo mi chiedo: ma chi è che vuole veramente cambiare il sistema, se non chi ci vive realmente male?
Le persone che ho incontrato quella sera, in una casa di campagna, sono disposti per fare cosa?
Purtroppo la realtà in cui si trova Antonio, mi costringe a dar retta a quelli là.... a quelli che mi hanno detto che dovevo passare il microfono alle persone segnalate da loro.
Ma perché mi sento costretto a fare questo. Potrei fregarmene, e fare come mi pare.
E invece no.

Antonio mi chiede di gestire il traffico di domande della gente. Non mi poteva che capitare occasione migliore di questa. In questo modo non avrò difficoltà a far capitare le persone "giuste". Mi viene segnalata una persona, dal tizio del centro sociale che avevo conosciuto quella sera. Gli passo il microfono e lui fa la "domanda".

– Salve sono Marco, parlo a nome dei ragazzi del centro sociale... noi per prima cosa vorremmo mettere al primo posto la lotta, e diritti di tutti i lavoratori, le classi sociali più deboli.... non si potrebbe fare una manifestazione contro i sistema?

– Be', da chi è composto il sistema? Dovete considerare che nonostante tutte le contestazioni, questo sistema dove oggi esiste una povertà diffusa, si è affermato in modo quasi definitivo ormai.

Qui non si tratta di combattere contro qualcosa. Quello si farà se ci vengono a sottrarre le nostre cose. Ma quello che voglio fare io, è creare un qualcosa che prima non c'era.

Questa è la differenza tra il fare veramente un qualcosa, e contestare semplicemente l'esistente.

Mi è parso fin da subito, che le persone erano preparate nel dire certe cose. Questo a prescindere dal fatto che le persone fossero coscienti o meno di questo. Alla fine, con la storia di Antonio che avrebbe fatto (non si capisce cosa), mi hanno incastrato. E quando uno viene incastrato, non è più libero di muoversi, e di esprimersi liberamente. A ripensare ai discorsi di Antonio, mi sentivo quasi spinto in quell'aula magna, a svelare la verità difronte a tutti. Avrei detto davanti a tutti, che ero stato invitato da alcune persone in una casa di campagna, a discutere su quello che doveva accadere durante la conferenza. Ma non l'ho fatto. Se avessi avuto il coraggio di fare un'azione del genere, mi sarei liberato di un peso enorme. Forse però, pensando al fatto che mi avrebbero attaccato dicendo che mi stavo inventando tutto, vigliaccamente ho continuato a fare il loro sporco gioco. Senza pensare che questa era un'occasione per risolvere i problemi di un sacco di gente, irresponsabilmente, ho lasciato che la cosa an-

dasse avanti in questo modo.
Come un automa, ho passato il microfono ad un altra persona. Una dell'associazione femminista.

– Salve sono Loren e sono una donna emancipata.
Innanzitutto non mi sembra giusto che, con la solita arroganza maschile, vi prendiate il diritto di: prima coinvolgere più persone possibili, e poi dopo imporre le vostre regole maschiliste.
Invece noi donne, vogliamo che prima si discuta insieme, e poi allora si coinvolgono le persone.
E poi le persone che dovranno controllare, dovranno essere almeno il 50% di donne, e non soltanto i maschi.

– Si, certo.
Allora, per semplificare io ho messo al punto uno, che bisogna coinvolgere più persone possibili, e poi negli altri punti ho spigato la mia idea.
Ma è ovvio che visto che io vi sto spiegando in modo sintetico il tutto, quando parlerete con altre persone voi gli darete un quadro generico della situazione.
L'avevo dato per scontato.

– Si certo, l'avevi dato per scontato, però poi la gente andava a spiegare solo il punto uno, e questo mi sembra un atteggiamento maschilista patriarcale infantile.

– Va bene, la prossima domanda.

Sembrava che lo facessero apposta. Io credo che Antonio per troppo tempo ha dovuto sopportare l'impossibile. In quel momento mi chiedevo se ad un certo punto della conferenza, ci fosse un cambio di rotta. Ma poi ha preso la parola, un tizio della setta new age.

– Salve sono Jodan Krishna.
Io sono per il rispetto di ogni entità vivente, e anch'io volevo dire qualcosa sul fatto che non mi sembra giusto che prima dobbiamo radunare gli esseri viventi, e poi dobbiamo imporre un sistema di vita materialista. Invece prima dobbiamo pensare alle cose spirituali, e poi dopo possiamo affrontare tutti insieme questo discorso attraverso un percorso spirituale. Quindi io direi che noi dobbiamo prima affrontare un discorso spirituale,

tutti uniti, in una sola coscienza universale. Grazie.

– Certo.

Bene, come avevo spiegato prima, ho usato dei punti giusto per poter spiegare la cosa in modo razionale. Ovviamente quando uno va da una altra persona, non è che uno lo coopta, come se dovesse entrare in una setta. Io sono certo che ciascuno di voi, se lo vuole, troverà il modo di spiegarsi correttamente.

Il problema a questo punto, è se voi lo volete.

Antonio è come se avesse un sesto senso nel dire le cose. Lui non sapeva nulla che ci fosse questa setta new age, ma ha usato delle parole ad hoc, come se volesse dire: voi siete quelli che stanno dentro una setta, non io.

Ma a questo punto, interviene un rappresentante di un sindacato di polizia.

– Salve sono Esposito Gennaro.

Io da 15 anni sono nella polizia, e sono fiero di servire il mio paese. Ognuno è libero di dire quello che vuole, perché noi siamo in un paese democratico. Però, la legge si deve rispettare. Quindi noi al sindacato abbiamo bravi guaglioni che vi possono aiutare, e vediamo se possiamo trovare una soluzione a questo problema.

E poi, la gente onesta lo trova il lavoro. Sono gli scansafatiche che non tengono voglia di fare niente, che poi vogliono tutto senza lavorare.

– Avanti un altro.

– Guagliò ma mi stai ascoltando?

– Certo. Ma qui siamo in una situazione in cui lo Stato è nemico del cittadino. C'è gente ridotta alla fame e forse, la mia proposta è sicuramente migliore di lasciare che scoppi il caos.

Cominciavo a vedere Antonio con il volto pieno di rabbia. Si chiedeva come mai fosse stato possibile arrivare a questo punto. Mi fece un cenno, come a dire: vai col prossimo che mi deve fare la domanda. Con un espressione di uno che sta perdendo il suo tempo. Una ragazza di un ecovillaggio, mi chiede la parola.

– Salve sono Maja, e vorrei dire che all'ecovillaggio del lago, facciamo autoproduzione, con metodi naturali. Inoltre noi usia-

mo la coppetta mestruale.
– Anche gli uomini?
Avanti il prossimo.

Poi tocco il turno, ad un ragazzo palestrato. Uno di quei ragazzi pieni di muscoli, che passa tutto il tempo libero in palestra.

– Salve so' Roberto de Roma, e faccio palestra da 5 anni. Volevo chiede se tra le attività che c'erano, c'avete intensione de aprì anche una palestra gratis. Grazie.

– Qua, non si tratta di attività che già “abbiamo”. Qua dobbiamo decidere se fare questa cosa o no. Siamo noi che dobbiamo farla, non ci sarà qualcuno che farà le cose al posto nostro. Poi di lavori per farsi i muscoli ce ne sono abbastanza.

Poi è toccato fare la domanda, ad una donna della nigeria.

– Allora, io qua no capito perché no permesso di soggiorno. Io sono qui anche per mie fratelli e sorelle, che hanno bisogno della casa, e di lavoro.

– Prossimo!

Poi, è toccato ad uno di un associazioni di imprenditori. Forse Antonio sperava in una di queste persone. Ma...

– Si.... salve, noi come categoria di imprenditori dobbiamo lottare ogni giorno, e fare i conti con una realtà sempre più dura. A questo punto.... diteci che dobbiamo fare.

Dopo la domanda dell'imprenditore, ci sono stati due minuti di silenzio. Antonio si era ammutolito. Si chiedeva: possibile che questi non capiscano niente?

Dopo questi due minuti di pausa, Antonio riprese a parlare.

– Allora.... non so come spiegarvelo, siete voi che dovete decidere di fare. Non esiste un modo pienamente legale di fare questa cosa.

Possiamo decidere di essere passivi e subire tutto questo; oppure possiamo mettere in atto la nostra volontà. La volontà è una cosa diversa dal fare contestazioni o manifestazioni. Noi possiamo essere i creatori della nostra realtà.

Ovviamente se sono io da solo, dubito che le cose vadano bene. In quanto ci sareste voi con tutte le vostre “soluzioni”, a

contrastarmi.
Quindi ve lo dico apertamente: se voi siete i primi ad essere contrari, allora la cosa non riuscirà. Ma è possibile che tra tutta questa gente qui presente oggi, non ci sia una persona che abbia la volontà di fare un qualcosa di diverso?
Nessuno di voi ha voglia di creare un sistema diverso?
Non possiamo sperare di cambiare un qualcosa, andando a manifestare contro il governo o contro l'Europa.
Se noi riusciremo a realizzare questa mia proposta, questa realizzazione, sarà da sola, la vera contestazione di questo sistema malfunzionante. E sarà un esempio per un progetto futuro, nonché un occasione per mettere a lavoro tante esperienze insieme, che si potranno confrontare.
Basta soltanto che noi lo vogliamo, e la cosa è come se fosse già realizzata.
Avete capito?

C'è stato un altro minuto di pausa. Poi una persona dal pubblico, che non mi era stata segnalata, mi fa un cenno, perché vuole prendere la parola. Io decido di avvicinarmi, ma uno dei professori dell'università, mi chiede di prendere la parola. Proprio nel momento in cui quella persona, che probabilmente avrebbe avuto una cosa intelligente da dire, stava per prendere il microfono in mano, il professore dell'università, con una scusa, mi prende il microfono dalle mani.

– Ecco, vorrei presentarmi, io sono uno dei docenti, ed ecco... io propongo di fare un applauso di incoraggiamento al signor Antonio, che vuole contribuire alla lotta contro questo sistema. – ci fu un breve applauso – E poi ovviamente, noi per qualsiasi altra iniziativa siamo sempre a disposizione.
Però adesso dobbiamo sgomberare l'aula magna, che devono entrare altre persone. Un grazie ad Antonio, noi non ci perderemo di vista, e sono certo che alcuni vorranno starlo a sentire.
Grazie.... grazie.... liberare l'aula magna prego.

L'aula si svuoto in venti minuti, ma sembrò come se si fosse svuotata in un istante.

Alcune persone si avvicinarono per chiedergli l'indirizzo email o il numero di telefono. Lui si distolse da quelle persone, era infastidito dal fatto, che quel professore lo aveva interrotto. Anzi, io credo che gli avrebbe sparato volentieri in testa. Si è trattenuto dal farlo, solamente perché lui in quel momento teneva di più a che un miracolo avesse fatto tornare la gente in aula magna a dire: ok noi ci siamo. Teneva di più a questo, e per questo motivo lui si è trattenuto.

Dopo qualche giorno, mi telefonò. Voleva che ci rincontrassimo.

XV

Prima ancora che Antonio mi chiamasse, io ero andato nuovamente alla ricerca del suo passato. Non volevo sentirlo prima di riuscire a scoprire tutto fino in fondo.
Se lui mi ha detto la verità, almeno fino al momento in cui io l'ho conosciuto, lui non aveva mai fatto nulla di cattivo, per meritare tante strane attenzioni.
Prima di venire a Perugia, lui ha vissuto a Palestrina, dove era nato, e dove ovviamente avrà conosciuto delle persone. Magari riuscirò a captare qualcosa dalla gente, ho pensato. Ma poi ho deciso di andare da un giornalista che avevo conosciuto tempo fa ad una conferenza, per farmi dare informazioni da lui. Se Antonio aveva fatto qualcosa in passato, qualcuno lo doveva sapere.
Arrivato a Palestrina, prendo una stanza in una albergo a due stelle. Qualcosa di economico per passare la notte.
Avevo bisogno di riposare, e l'unica cosa che mi interessava, era cenare e dormire. Chiedo all'albergo se servivano la cena, mi dissero che, dovevo aspettare le 8 di sera però.
La cosa che mi ha incuriosito, è che c'erano altre persone già sedute al tavolo, e che stavano mangiando; c'erano dei posti liberi; e c'era anche un banco del self service, con alcuni contorni e antipasti già pronti.
Ho insistito per mangiare subito, visto che potevo servirmi intanto del self service. Ma quelli dell'albergo mi hanno detto ugualmente di no.
Poi gli ho fatto notare che tutte le persone sedute ai tavoli, erano ormai al caffè; ma loro mi hanno ribadito il loro “no”.

A questo punto, prendo la mia roba, e me ne vado fuori a cercare un ristorante. Un ristorante che non mi facesse perder tempo.
Fortunatamente trovo una trattoria proprio davanti all'albergo.
Una di quelle trattorie che cucinano piatti romani.
Per me il posto era perfetto. Nella trattoria ci sono dei tavoli di legno, e delle sedie impagliate, che danno un tocco caratteristico

al locale. Poi ci sono anche dei fiaschi di vino rosso dei castelli romani, e anche qui, un antipasto a buffet.
Gli chiedo se posso sedermi, e loro mi invitano a mettermi in un angolo dove erano rimasti due tavoli singoli.
Il posto era anche carino, con una finestra con tanto di zanzariera, dal quale passava l'aria calda della tarda primavera. Ma senza fastidiose zanzare.
Ho fatto bene a non cenare in quell'albergo dove non erano così scortesi, ho pensato.
Ma si, meglio di così non poteva andare. Si avvicina il cameriere.

– Allora cosa desidera?

– Vorrei un antipasto di terra....

– Guardi c'è il buffet, faccia lei quello che vuole.
Da bere?

– Un vino bianco.

– Dei castelli va bene?

– Si, va bene.

– Allora come primo abbiamo: spaghetti alla carbonara, spaghetti aglio e oglio, spaghetti pecorino alici, lasagne ripiene, e penne all'arabiata.

– Prendo gli spaghetti con pecorino e alici.

– Come secondo c'abbiamo: fettina ai feri, scaloppina al limone, oppure possiamo fare un po' di porchetta?

– Si, per me va bene la porchetta.

– Acqua, minerale, gassata?

– Ferrarelle.

– Va bene, aspetti un attimo che le portiamo subito da bere.
Nel frattempo si può servire da solo al buffet.

– D'accordo.

Mi vado a servire al buffet, e devo dire che almeno questo viaggio ha dei risvolti positivi. Ora ho voglia solamente di rilassarmi davanti ad un abbondante cena. Quando mi vado a sedere però, trovo al tavolo accanto un signore che esperto del posto, che nel frattempo si era già servito la sua abbondante porzione di buffet, accompagnata da un abbondate caraffa di vino bianco, aveva già cominciato a mangiare.

Lui si gira verso di me, e comincia a parlarmi.

– Aoh, quanto se magna bene qua.

Ma dimme un po', ma che sei venuto fino a Palestrina solo pe' magna?

– No sto facendo un viaggio, per sapere di un mio amico.

– aaah ho capito. Ma st'amico è de Palestrina?

– Si, lui è nato qui, ora voglio sapere che fine a fatto.

– Mbe', che te devo dì.

Sai, una vorta, stavo andando a Roma, quando a un certo punto me fermano le guardie. Io me so detto: "ammazza oh, le guardie". Poi m'hanno chiesto i documenti, e lo sai a un certo punto che m'hanno detto?

M'hanno detto: "ma lei scusi, ma lo sa che è ricercato da cinque anni?".

Io allora, gl'ho detto che era impossibbile. Ma come a Palestrina me conoscono tutti, e mo' me fermano le guardie e me dicono che so ricercato da cinque anni.

Ecco, la vita a vorte è strana.

– Si, certo. Ma questa cosa a me sembra impossibile.

Io sono rimasto qualche minuto a guardare il buffet, e poi ho cominciato a mangiare senza pensarci su. Mangiavo, e bevevo il vino bianco, con il solo pensiero che poi sarei andato a dormire, che l'indomani avrei incontrato quel mio collega giornalista, con cui avrei parlato.

Io però, avevo la sensazione, come se stessi cominciando a pensare come Antonio, che quell'incontro aveva un qualche significato. Si perché poi non gli ho chiesto che è successo dopo che l'hanno fermato. A che scopo raccontare che vieni fermato, e qualcuno ti dice che sono 5 anni che ti cercano?

Finita la mia cena, sono andato di nuovo all'albergo, dove il portiere mi chiede se fuori avevo cenato bene. Un po' come se sapesse che ero andato alla trattoria di fronte, e io gli avessi mancato di rispetto, perché non avevo mangiato da loro.

Allora perché non mi hanno fatto cenare da loro, visto che praticamente servivano anche più o meno le stesse cose.

Ci sono rimasto un po' così, e poi sono comunque andato a dormire.

Il mattino seguente, verso le otto mi sono alzato, e sono andato alla redazione del mio collega giornalista che volevo incontrare. Lo trovato lì, stava scrivendo degli articoli alla sua scrivania. Lui è uno di quelli che fa le cose in modo semplice; che scrive senza mai sbilanciarsi più di tanto.
Così, tanto per riempire le collone di qualche trafiletto rimasto vuoto. Magari scrive quelle notizie a lato pagina del tipo: “scienziati USA sperimentano pillola per dimagrire”.
Notizie importanti? Non le ha mai scritte.
Quando entro in redazione, subito mi riconosce e mi chiede del perché sono lì.

– Ciao Giuseppe, come mai sei venuto fino a qui?
– Vengo subito al dunque. Ti dispiace se mi siedo un attimo?
– No fai pure. Tanto ho quasi ultimato. Mi è bastato prendere dei trafiletti vecchi, cambiargli un po' di parole, è il gioco è fatto.
– Senti Aldo, io sono venuto qui, perché ho conosciuto una persona dal passato un po' strano, solo che lui non sa darsi una spiegazione di ciò. Poi circa 20 anni fa, è venuto ad abitare a Perugia. Solo che, voglio dire, lui qui avrà vissuto abbastanza da essere conosciuto... hai mai sentito parlare di un certo Antonio?
– Si, credo di si. E se è la persona che penso io, allora sappi che se ti viene in mente di fare delle inchieste su di lui, e magari di pubblicarle sul giornale, questo può causarti vari problemi.
– Ma perché tanti misteri?
– Non si tratta di misteri. Per lui forse è un mistero.
Io so che ha avuto dei problemi con una ragazza, circa 20 anni fa. Lui non voleva accettare, il fatto che lei non volesse più vederlo.
Erano stati insieme quasi 5 anni, si conoscevano dalla scuola media. Gli ultimi tempi Antonio andava sotto casa di lei, e ac-

cendeva delle candele, e si metteva sotto casa sua. Sembrava un rito satanico. Poi, i genitori di Antonio, l'hanno mandato a Perugia presso dei parenti. E con la scusa, siccome conoscevano qualche generale dell'esercito, gli hanno fatto fare il militare direttamente lì, a Perugia.
Poi, è rimasto lì.
– Ma scusa, che scuola faceva Antonio?
– Lui faceva l'istituto d'arte, aveva quasi completato gli studi. Io so che il quarto anno lo aveva completato con successo. Poi...
– Poi, lui ha fatto il militare quindi, e poi ha deciso di completare gli studi a Perugia. Infatti io a Antonio, l'ho conosciuto che lui faceva il quinto anno.
Ma questa storia della ragazza non me l'ha raccontata.
– Per forza, Antonio è uno che si dimentica. Ed è per questo motivo che è meglio non ricordargli certe cose.
– Senti, ma quella ragazza adesso dove abita?
– Sempre a casa dei sui genitori. Hanno una casa grande, proprio al centro di Palestrina. Lei dovrebbe vivere ancora lì.

Praticamente, ognuno che incontravo, mi diceva che lui si dimenticava le cose, ma che era meglio se nessuno gli ricordava il passato.
Ma quello che mi chiedevo, era: ma se lui faceva delle cose così eclatanti come tutti dicono.... ma come cazzo è che nessuno gli parla? Era la spiegazione di Antonio ad aver senso, oppure sono gli altri ad aver ragione?

La sera stessa, sono andato a casa di questa tizia. Non mi sono posto il dubbio sul fatto che era impossibile che ancora lei avesse dei problemi con Antonio. Forse neanche si ricorda, ho pensato. Poi la sera, quando ho citofonato...
Mi ha aperto alla porta, una vecchia signora, che presumo sia la madre di lei. Io ho chiesto di parlare con una ragazza che un tempo, circa 20 anni fa, conosceva un certo Antonio. Non appena ho detto questo, ho sentito un urlo lancinante, venire da una

stanza del piano di sopra.
Bene: era l'ex di Antonio, che ancora pensava a lui, a quello che era successo. Riesco a convincerla tramite la madre, a parlare con me. Gli faccio vedere il tesserino di giornalista, e gli dico che sto svolgendo un inchiesta sui casi di stalking. E allora, appena ho detto la parola "stalking", lei si è precipitata a chiamarmi, e mi ha detto di salire subito in casa sua.
Praticamente, avevano diviso la grande casa, in più appartamenti, così lei poteva restare insieme ai genitori. Per sempre.
Lei, non ho voglia di darle un nome, ma vi racconto che cosa ci siamo detti.

– Salve sono Giuseppe Calimari, faccio il giornalista, e seguo casi di donne perseguitate.
– Quando ci siamo conosciuti alle scuole medie, mi sembrava un ragazzo carino. Poi siamo anche andati a scuola insieme alle superiori.
Lui ha cominciato a vedermi all'uscita di scuola, perché siccome quando uscivamo da scuola, sia mia madre, che sua madre, facevano tardi a venirci a prendere, allora restavamo sempre a parlare.
Sua madre veniva sempre prima, e la mia dopo.
Poi alle scuole superiori stavamo in classe inseme, ma quando abbiamo cominciato il quarto anno, io a lui non gli parlavo più.
E allora siccome lui non gli parlavo più, da quel giorno ogni tanto capita sotto casa mia. Poi lui si mette un vestito con un cappuccio rosso, e accende delle candele sotto casa mia.
E ancora lui fa così.
Abbiamo provato a dirlo alla polizia, ma siccome se lui non fa niente, nessuno gli può dire niente, mi hanno detto di aspettare che lui fa qualcosa così lo arrestano.
– Molto interessante la tua storia. Più o meno quante volte appare Antonio sotto casa tua?
– Ormai è una settimana che non si fa vedere, forse stasera viene.
Uffa che palle però, viene sempre.
– Va bene, allora io lo aspetto di sotto, così magari gli faccio

un intervista.

– Va bene. Digli che se viene qui c'è mio marito che lo picchia.

– Ok, ciao. Ci vediamo presto.

Molti dicono che esistono universi paralleli, fenomeni paranormali.... io ho bisogno di sapere se tutto ciò esiste davvero. Sennò tutto ciò è impossibile.

Sotto casa di questa tizia perseguitata, al centro di Palestrina, dove ogni sera c'è sempre gente. E ce n'è ancora di più di giorno. Lì c'era un tizio che in qualche modo lei scambiava per Antonio.

Dopo qualche mezz'ora, infatti, apparse tra la gente un tizio vestito con un mantello e cappuccio indossato. Il tizio indossa un mantello con il cappuccio di colore rosso. E davanti al volto, porta un velo nero.

Nessuno gli presta attenzione. Io gli vado incontro, e gli parlo.

– Scusa ma tu chi sei? Perché vieni sempre qui?

– Vieni con me, dove la gente non ci vede...

Lui mi allontanò da casa di lei. Non gli interessava che la gente non ci vedesse, gli interessava che solamente *lei* non ci vedesse. Ormai la gente del posto lo conosceva. Lo chiamavano "l'incappucciato".

Lui cominciò a spiegarmi che cosa ci facesse sempre lì, sotto casa di questa tizia che si sentiva perseguitata da Antonio, che oramai, non abita più neanche più lì.

– Allora, il lavoro che devo fare è semplice. Io ogni tanto vado sotto casa sua vestito così; accendo delle candele; poi faccio un po' di rituali che non significano niente, ma che fanno scena.

– Scusi ma lei si rende conto di cosa sta facendo? Io domani vado alla polizia!

– Non c'è problema, guardi, sono io della polizia. Io sono stato incaricato anni fa di seguire questo caso.

Una volta questo Antonio, ha fatto un qualcosa di grave che non doveva fare. Poi noi, attraverso i professori di scuola, lo abbiamo fatto lasciare con la ragazza. E abbiamo detto alla ragazza, che lui non era un tipo buono.

Poi, io sono stato incaricato, di mantenere viva questa credenza, senno poi a noi ci si scombina tutto. E poi è un casino.
– Ma scusa, alla fine lui che ha fatto?
– Eh eh... Lui praticamente, anche se era un ragazzino, circa 25 anni fa, ha fatto una cosa strana con sua cugina. Ed è da quel giorno che lo teniamo d'occhio.
Tu pensa che è la madre che si è messo d'accordo con la madre di lei, e li lasciavano apposta davanti scuola, per conoscersi. Così lui smetteva di fare le cose strane con sua cugina.
Ma siccome poi, ormai lui le cose sbagliate le aveva fatte, bisognava dargli una piccola punizione per quello che aveva fatto.

Dopo quella conversazione, cominciavo ad avere un quadro più delineato.
Ora aspettavo solamente di sentire sua cugina. Chissà cosa mi avrebbe raccontato...
Il mattino dopo, vado quindi da Aldo, e mi faccio dare l'indirizzo della cugina.
La cugina lavora in un asilo nido, e si occupa di bambini. Vi dico cosa ci siamo detti.
– Si, mio cugino Antonio trenta anni fa, era un bambino con un sacco di problemi, psicosociopedagogici. Così mi hanno detto a me di tenerlo sott'occhio. Poi ci siamo inventati la storia che lui aveva fatto cose strane con me, e sua madre ne parlava a casa con lui... così lui si sentiva sott'occhio, e poi così avrebbe voluto farsi vedere che invece era tutto apposto.
– Ho capito. Ma scusa, che bisogno c'era di fare così? Forse se avesse avuto semplicemente il buon esempio...
– eeeh lo sappiamo. Ma con lui non c'era niente da fare.

A questo punto non mi rimaneva che indagare a scuola, ed è lì che ho avuto una sorpresa...
Per prima cosa, usando la scusa che sono giornalista, gli dissi che stavo cercando notizie su una ragazza scomparsa anni prima, e che avevo bisogno di consultare gli archivi. Così, una volta individuata la classe dove c'era Antonio, potevo fare delle do-

mande per scoprire il tipo di situazione che aveva vissuto in quegli anni.
Sono stato anche fortunato, c'erano ancora dei maestri che da oltre 30 insegnano nella scuola di Antonio. Una di loro, era la maestra di Antonio.
La maestra era una signora sui 58 anni, che ai tempi di quando Antonio aveva cominciato ad andare a scuola, era una giovane donna, che aveva appena cominciato ad insegnare.
Io le chiesi se voleva fare un intervista, senza dirgli che cercavo notizie su Antonio. Lei mi disse che era disponibile per il pomeriggio, e il giorno stesso la incontrai.

– Signora Maria, voglio essere sincero con lei, visto che non lo sono stato prima. Io sono qui per cercare notizie su Antonio.

– Si, certo, capisco. Sapevo che prima o poi sarebbe arrivato il giorno in cui mi avrebbero chiesto di lui.

Mi ricordo perfettamente di quella classe, lo seguita dall'inizio alla fine. Io mi sono trovata in una situazione imbarazzante. Mi era stato detto che lui fin dai tempi dell'asilo, era una peste. Faceva mille dispetti ai suoi compagni di banco; prendeva le merendine e le lanciava dalla finestra; strappava i vestiti alle bambine e poi le toccava. Una vera peste insomma.

– Ma scusi, lei ha verificato che queste notizie siano vere?

– Ma certo che sono vere! Lo chieda alle sue compagne di scuola, che con Antonio hanno fatto anche l'asilo.

– Quindi praticamente lui è stato con le stesse compagne di scuola sia all'asilo che alla scuola elementare! E magari sono le stesse compagne di scuola a cui Antonio faceva i dispetti, giusto?

– Facciamo una cosa, la vedo un po' incredulo. Io so che le ex compagne di classe di Antonio, molte volte si vedono in una palestra. Le do l'indirizzo, e così può andare a chiedere.

Dopo essermi congedato dalla maestra Maria, sono andato subito alla ricerca di questa palestra. Non mi aveva dato neanche i nomi, ma appena arrivato davanti la palestra, le ho riconosciute subito. Sapevo in modo istintivo che erano loro. Forse Antonio

mi aveva donato un po' di quel sesto senso che lui ha.
Le tre non più fanciulle signore, ormai verso i quarant'anni, avevano un aspetto di quelle donne ancora apprezzabili, ma con i giorni contati. Sapevano bene che la loro possibilità di sedurre attraverso il fatto che erano giovani, era in scadenza.
Però, si comportavano in un certo senso, come se fossero ancora le compagne di scuola. Un po' come essere una bambina intrappolata dentro il corpo di una donna. Loro sono, al di là della loro età del corpo, delle bambine che pensano ancora che stiano giocando a scuola.
Voglio dire: lo so perfettamente che è vero quello che dice Antonio, che molte persone sono immature. Però loro riuscivano a sembralo ancora di più. Se non fosse per il fatto che avevano qualche ruga, si sarebbero scambiate per studentesse delle superiori.

Arrivato davanti la palestra, gli dico chi sono, e che volevo sapere su Antonio, su quello che era successo. Gli vado incontro, mentre ancora non sono entrate. Le trovo tutte e tre, sedute a un tavolo; e dato che c'era una sedia libera, non ho esitato a sedermici.

– Salve sono Giuseppe Calimari, giornalista.

– Ciao, io sono Silvia. Lei è la mia amica margherita, e lei invece è Luana.

– Allora Silvia, io so che voi tre siete state in classe con Antonio, giusto?

– Si, e Luana è stata con lui, anche all'asilo.

– Scusami Luana ma a quale asilo siete stati?

Luana mi disse tanta cose, ma nulla che mi facesse capire in pieno qual'era la ragione cardine, per la quale Antonio doveva essere martoriato tutta la vita. Mi disse qual'era l'asilo. Lo stesso asilo, dove lavora la cugina di Antonio.
In quel momento, mentre parlavo con Luana, mi immagino me e Antonio, mentre io cercavo di convincerlo che quello che gli accadeva erano coincidenze, sapendo benissimo che non era così.

Luana è una donna, ma una donna bambina da sempre. Pronta ad obbedire agli ordini di un padre padrone. O di una di quelle madri femministe, che plagiano i propri figli.
Lei, non era in grado dirmi la verità, qualcosa la bloccava.
Io, volevo sapere di più, e allora ho invitato Luana la sera stessa a cena. Stavolta però non nello stesso ristorante.
Gli avevo chiesto se ci vedevamo io e lei da soli, e lei in un certo senso ha accettato. L'appuntamento era per le nove di sera.

XVI

Un viale alberato, e un pub ristorante tipico della zona: questo è il posto dove ho incontrato Luana.
Ci siamo seduti al tavolo, e abbiamo cominciato a parlare.
L'atmosfera sembrava quasi intima e confidenziale, fino al momento in cui non mi sono reso conto, che quello era il posto dove lei cenava abitualmente insieme alle sue amiche. Infatti Silvia e Margherita erano sedute ad un altro tavolo, e il loro atteggiamento faceva intendere che non c'era problema se la loro amica, quella sera, stesse a cena con me, e non con loro. Ma che comunque loro erano lì, ad osservarmi, e soprattutto ad osservare lei.
La loro amicizia, era un qualcosa di forzato, legato ai fatti che la vita gli ha fatto vivere.
Si tratta in sintesi di una complicità, mista ad un sentimento di possesso, unita ad un fatto accaduto in passato che le obbliga a stare in una prigione mentale. Una prigione fatta di paura. Paura di essere esclusi dalla società, nel caso si uscisse fuori dal patto che, anche se né scritto né verbale, questo patto sarebbe ugualmente valso come se fosse legge.
E Luana quella sera, mi aveva detto tutto, ma allo stesso tempo niente. Perché altrimenti le altre due l'avrebbero polverizzata con lo sguardo. E nessuna delle tre era autorizzata a fare qualcosa senza il consenso delle altre due.
E loro se ne stavano sempre in quel pub ristorante, a sparlare degli altri, e a fare le preziose con i ragazzi più giovani di loro.
Ragazzi che essendo perennemente in lotta con l'altro sesso, erano disposti a tutto, anche a provarci con delle tardone.
Loro tre, non rendendosi conto del tempo che passava, sono finite per essere ognuno un peso per l'altra; e allo stesso tempo ognuna di loro dipendeva dall'altra.
I ragazzi ogni tanto riuscivano nei loro intenti, e questo ovviamente, con il consenso all'unanimità del trio.
Ogni tanto si accusavano di essere delle donne di una certa età,

che si facevano rimorchiare da ragazzi più giovani di loro. E in effetti ogni tanto accadeva questo.
Loro sono tre donne non più giovani, che fingono di essere delle ventenni, solamente perché il loro destino le ha obbligate a non vivere al momento giusto le loro varie età. E così ora si portano dietro un debito con loro stesse, che probabilmente rimarrà insolvibile.

Chiedo a Luana, se per favore può ricordarsi qualcosa di specifico della sua infanzia.
– Bene Luana. Praticamente tu, Silvia e Margherita, vi conoscete da sempre. Cioè, vi conoscete dalla prima elementare, dove poi avete conosciuto anche Antonio.
Quello che voglio capire, è, cosa succedeva di specifico in quell'asilo. Cos'è che faceva Antonio.
– Si... Vedi, io e Antonio passavamo un sacco di tempo insieme. Lui sedeva sempre vicino a me.
Capitava avvolte, che lui andava nel bagno delle femmine, e si spogliava tutto nudo. Poi lui diceva che era uno scherzo.
Una volta mi è saltato addosso, e voleva strapparmi i vestiti, le maestre sono venute di corsa per prendere Antonio.
Poi Antonio, è capitato nella stessa classe con me alle elementari, e lui, mi sono accorto, che aveva dimenticato quello che era successo.
Allora poi, sapevamo che non dovevamo dire niente a lui, perché sennò era pericoloso.
Io allora, anche alle elementari eravamo compagni di banco, e giocavamo sempre insieme. Cosi lui con il tempo non ha ricordato più nulla.
La maestra però, lo teneva sempre sott'occhio, perché lei sapeva quello che lui aveva fatto. E ogni tanto la maestra, mi veniva a parlare, per controllare che Antonio non facesse niente di male.
Poi una volta che sono finite le elementari, ci siamo persi di vista.
– Ho capito Luana. Ma a me questi fatti che tu hai raccontato

mi lasciano un sacco di dubbi.
La conversazione poi scemò su altri argomenti.
In quel momento stavo capendo, che la loro vita era intrecciata in un certo senso con quella di Antonio, perché loro nascondevano parte del segreto. Un segreto, che poi avrebbe fatto capire realmente cosa era accaduto ad Antonio veramente.
Probabilmente loro tre, ora che cominciano a sentire il proprio corpo mutare verso un'altra fase della vita, sentono un qualcosa dentro di loro che le innervosisce. Le innervosisce perché loro sono ancora in una fase che per affrontarla bene dovrebbero avere al massimo sedici anni. Ma loro non hanno più quella età, ed ora devono fare i conti con il passato. Ora cominciano a capire che non dovevano perdere tempo dietro al proprio passato, ma che dovevano dedicarsi a loro stesse. Dovevano dare più spazio ai ragazzi non ora, ma venti anni prima. Quando era il loro tempo.
L'unico motivo per cui qualche giovane ancora se le fila, è perché in giro ci sono talmente tanti ragazzi disperati, che pur di fare qualcosa sono disposti a tutto. Altrimenti sarebbero sempre sole.
In fondo mi rendo conto, che la loro realtà è una situazione portata all'eccesso. E che se non fosse per il fatto che in fondo questa realtà c'è un po' ovunque, loro risulterebbero un anomalia. Per questo a nessuno risulta strano che loro siano sempre appiccicate fin dalle elementari, impedendosi a vicenda di vivere la propria vita.

Quella serata con Luana terminò. Ed io già da quella sera sono diventato cosciente che le avrei trovate sempre lì, loro tre, insieme. Per sempre.

XVII

Mi mancava ora l'ultima tappa della mia ricerca: l'asilo.
Il mattino seguente, dopo la cena con Luana, sono andato all'asilo, per parlare di nuovo con la cugina di Antonio. Lei non c'era, ma c'era un'altra persona che non mi aspettavo: Mauro. Il tizio misterioso.

– Salve Mauro, ma come mai ci incontriamo spesso?
– Il destino evidentemente non ci separa.
– Forse mi sono perso qualche cosa?
– No, non ti sei perso nulla. Io lavoro qui da anni.

Solamente un pazzo avrebbe detto poi ad Antonio, che le sue erano fantasie. Io in effetti, probabilmente, sono pazzo. Ed è stato questa mia follia di andare avanti ad oltranza nel negare che le cose che a lui accadevano, erano il frutto di una coincidenza. Mauro, quel giorno all'asilo, mi disse anche perché faceva tutto questo.

> – Il controllo. È il controllo della società delle sue abitudini.
> Sicuramente ti starà saltando in mente, di andare a dirgli tutto. Ma lo sai cosa accadrebbe poi? Ti prenderebbero per pazzo.
> Io credo che tu ti sia fatto un idea di quante persone abbiamo al nostro servizio.
> – Abbiamo? Ma chi siete?

– Lo so cosa stai pensando. Stai pensando che sono dei servizi segreti.
No, non è esattamente questo.
Vedi, si è capito che, è difficile fare delle cose in segreto. È molto più facile agire sulle masse, sulle loro paure.
La gente ormai non è più in grado di essere autonoma, ed è molto facile fargli delle proposte per svolgere determinati ruoli, in cambio di una vita facile.
Una cosa è sicura: se coinvolgi una persona in una questione di

qualsiasi tipo, è probabile che questa persona un giorno si sottragga al controllo, in quanto esisterebbe una grossa sacca di società, che è al di fuori di compromessi di vario genere.
Se invece crei un sistema di compromissione generale, allora dopo puoi controllare tutto.
– Ma quante sono le persone che stanno dietro a questa cosa di Antonio?
– Quante sono? Un migliaio all'incirca. Sono persone comuni, che grazie alla scarsità di posti di lavoro, sono disposti a tutto. Abbiamo reso servi la maggior parte della persone di questa società. In fondo anche tu dovresti esserlo?
– Quindi....
– Si, ci sono persone, a cui viene pianificata tutta la vita.
Qui non si tratta però di un “truman show”. La realtà è più complessa, e quindi ci sono delle situazioni che vengono stimolate, affinché le cose prendano una direzione.
Vedi... come avrai capito quella sera, in quella casa di campagna, ogni settore della società, anche se tutti questi settori sembrano in contrasto tra di loro, hanno una persona che è cosciente di quello che fa, e influenza tutte le altre.
Ad esempio... ti sei mai chiesto come mai in una certa discoteca, ballano tutti allo stesso modo? É molto semplice. All'interno della discoteca vengono messe delle persone, a cui è stato insegnato come ballare, e come vestirsi. Oppure più semplicemente, attraverso le mode che vengono create, e che poi vengono divulgate attraverso i negozi di abbigliamento, le riviste di un certo genere, viene creata un immagine di come dovrebbe essere vestita una persona, e di come si deve comportare.
Alle volte invece, sono i maestri di un certo genere di ballo, ad impostare il comportamento per tutti. Molte volte questo tipo di persone, non è minimamente cosciente di tutto ciò. Quello che capisce, e che certe attività sopravvivono anche durante la crisi, e quindi conviene puntare su quello.
Come avrai notato, sempre rimanendo nel tema del ballo, ci sono molte discoteche, dove i ragazzi e le ragazze quando sono in pista neanche si toccano. Se ne escono con quelle cose tipo:

alzare le mani verso l'alto. Il volume poi, è assordante così che uno per sopportarlo, debbia per forza bere.
Poi ci sono quei posti un po' più moderati, dove si balla il liscio o il latino americano. Ecco in quei posti, ci assicuriamo che ci sia sempre una persona di un certo tipo che gestisca tutto. Una persona a cui se viene chiesta una cosa, la fa tranquillamente. Senza pensare se quello che fa, sia moralmente una cosa giusta o meno.
– Tu e la tua gente siete i veri maniaci. Siete pazzi.
Ma perché dovete rovinare la vita della gente in questo modo!
Tutto questo porterà ad un risultato negativo.
– Bene, vedo che hai ancora qualche dubbio.
Quando riattaccherai al giornale?
– Domani.
– Ci vediamo presto allora. Ciao Giuseppe.

Me ne sono andato voltandomi, e senza salutare.
La realtà di cui ho preso coscienza, è qualcosa di spaventoso.
Avrei potuto aiutare Antonio, ha svelare l'incantesimo. Ma alla fine non l'ho fatto.

XVIII

Il primo giorno che ho ripreso a lavorare al giornale, il direttore mi chiama nel suo ufficio, per farmi un discorso sul mio ruolo che ho all'interno del giornale, e sul fatto che io avessi un ruolo di una certa importanza, che sarebbe stato un peccato perdere.

– Allora Giuseppe, io ti conosco da un sacco di anni, e so che posso fare affidamento su di te.
Che ne dici di fare un bell'articolo oggi?

– Be' si, potrei affrontare il tema della crisi economica.

– Ecco... si, è una cosa che i lettori si aspettano dai giornali. Allora ascolta, visto che vuoi occuparti della crisi economica, ti mando ad una conferenza a cui partecipano alcune banche, e poi dovrebbe intervenire anche il ministro dell'economia. Ti va bene?

– Io veramente avevo in mente qualcosa di diverso. Tipo che ne so.... un intervista ad un economista che aveva una soluzione strutturale al sistema, da mettere tra le prime pagine. Che ne dici?

– E non saprei.... senti io ti mando alla conferenza dove viene anche il ministro dell'economia, così intanto fai un articolo su questo. Poi la tua idea la vediamo la prossima volta.

– Ok, vada per la conferenza. Però poi io il mio articolo lo faccio uguale.

Sapendo benissimo che quell'articolo, non lo avrei mai pubblicato.

Questo è il mio ruolo nel giornale. Molte volte mi trovo a scrivere cazzate come: "gli imprenditori dicono di no alla crisi, e puntano sulla sfida". Oppure: "Aperti anche le domeniche, e i super festivi contro la crisi". Mai però un articolo su una soluzione strutturale alla crisi economica.

Figuriamoci se poi, mi dovessi mettere a scrivere su quello che accade veramente all'interno della società in cui viviamo.

La sensazione di essere anch'io in quella gabbia, mi impediva di reagire. Il giorno prima Mauro già sapeva in qualche modo che

io sarei rientrato a lavoro. Io, il giorno stesso che sono andato all'asilo, un momento prima di entrare, avevo telefonato al giornale, e gli avevo comunicato che sarei rientrato a lavoro.
Quindi il direttore, è una delle persone che sanno, e che gestiscono la realtà. È per quello che mi pubblica solo un certo tipo di notizie.

Ora, però, dovevo affrontare Antonio. Dovevo stupidamente convincerlo, che tutto ciò era normale; che lui era stressato, e che tutto era il frutto di una serie di sfortunati eventi. Il che era come darsi la zappa sui piedi, in quanto anch'io stavo sempre di più, facendo parte del sistema.

IXX

– Allora Antonio, prima di dirmi altre cose. Voglio sapere di più su di te. Perché è ora che noi due entriamo in piena confidenza, e ci diciamo le cose come stanno.
Prima di conoscerci..... fammi un riassunto di quello che ti è accaduto in tutti gli anni prima di conoscerci.
– Si Giuseppe. Allora, io sono nato a Palestrina, e sono vissuto lì per... fino al periodo in cui mi sono trasferito qui a Perugia.
– Bene. Quindi raccontami i tuoi primi ricordi dell'infanzia.
– Allora... ero in una casa di campagna, e giocavo con dei giocattoli, sul prato di casa. Poi mi ricordo mia madre che cucinava, e mio padre non lo vedevo quasi mai.
Poi, ci sono vari ricordi simili, e ad un certo punto mi ritrovo all'asilo.
– Scusa, ma da casa tua, all'asilo, cosa è successo?
– Non lo so. Probabilmente saranno i ricordi di quando avrò avuto 2 o 3 anni. Di più non so.
Mi ricordo che all'asilo stavo sempre insieme ad un altra bambina che si chiamava Luana. E lei praticamente era la mia compagna di giochi. Per esempio una volta abbiamo giocato a.... a.....
– Cos'è non ti ricordi?
– Non è che non mi ricordo, e che stavo pensando a quando giocavo con lei, e poi ad un certo punto, mi si è bloccata la memoria.
Eppure per me era chiaro che lei è stata la mia compagna di giochi, solo che poi, altre cose ora mi sfuggono.
– Ma giocavate al dottore?
– No. Per il semplice fatto che non avevo la concezione di una differenza sostanziale tra un maschio e una femmina. Io giocavo e basta. Anzi pensavo che lei in fondo fosse come me.
– Senti Antonio, concentrati su quello che è accaduto. Cerca di rilassarti, e fai scorrere i ricordi. Cosa ti viene in mente?
– Mi viene in mente..... ecco, una cosa che avevo dimenticato!

Una volta mi sono ritrovato nudo. Ma non capivo esattamente come. Stavo dentro uno stanzino..... mi sono spogliato e poi sono corso dentro i bagni.

Ma ora che ci penso, io ho fatto quella cosa senza capire il perché. È come se ero guidato da un qualcosa che mi faceva fare quelle cose. Di punto in bianco, mi sono ritrovato nudo.

Ma.... se la cosa fosse dipesa dalla mia volontà, io non avrei mai fatto questa cosa.

– Ecco Antonio. Io credo che qua ci sia un problema. Tu forse non ricordi le cose. Ma andiamo avanti. Cerca di ricordare se all'asilo è successo qualcos'altro.

Vedevo Antonio farsi sempre più scuro. Lo vedevo che stava accedendo a parte di un passato che lo innervosiva. Ad un certo punto, lo vedevo lacrimare.

Qualcosa in quell'asilo era successo, ma lui non lo ricordava. E le cose che lui non ricorda, non le ricorda perché in un certo modo, si è fatto si, che lui avesse come un blocco su questo ricordo. Allora forse, ogni cosa che lui non ricorda, è la causa di un qualcosa di cui lui non è responsabile, ma si è fatto in modo che lui si sentisse responsabile di un qualcosa. Un qualcosa che lui era stato costretto a fare.

Quello che mi chiedo è: come lo hanno costretto?

– Senti Antonio, ma come ti accadevano queste cose dove tu facevi delle cose contro la tua volontà.

– Io non lo so. Fai come se io ad esempio, ora andassi nella tua cucina, per prendere i tuoi piatti e buttarli giù per terra. Io però, sarei solo spettatore di quello che accade.

Voglio dire, è difficile che accada una cosa del genere. Ma quando ero piccolo, le cose le facevo e basta. Non stavo lì a pensare che le facevo.

Poi, mi è accaduto di fare questa cosa, senza neanche accorgermi che la stavo facendo, fino al momento in cui ormai l'avevo fatta.

Tutto ciò che è accaduto prima o dopo, non lo ricordo.

– Ho capito. Senti, la tua amica di giochi dell'asilo, poi, l'hai più rivista?

– Si certo, sono stato con lei anche alle elementari. Lei con me è stata sempre gentile. Io di lei ho ancora un buon ricordo, e mi piacerebbe rivederla.
– Non credo sia una buona idea.
– E perché?
– Ma no, niente. Chissà come sarà cambiata ora.
Poi cosa è successo?
– Allora, a casa ad esempio quando c'erano sia mio padre che mia madre, c'erano sempre litigi. Io di quello che facevo a casa però, non ricordo tanto. I miei ricordi sono legati di più alla mia amica Luana, che mi ha sempre ispirato fiducia.
Anzi, se non ci fossimo persi di vista, probabilmente saremmo ancora amici. E ora che mi sto ricordando, ne sento un po' la nostalgia.
– Va bene. Ma poi oltre Luana, ti ricordi niente?
– Si, facevo altre cose, ma poi... quello che mi ricordo, è che qualunque cosa io facessi, alla fine l'accantonavo. Forse anche perché, a casa tirava sempre una brutta aria.
– Ok. Senti, ma parenti che vedevi spesso?
– Mia cugina. Mia cugina poi mi faceva spesso domande, se avevo mai dato un bacio a Luana, e altre robe del genere. Poi io andavo spesso a casa sua. Una volta però, ero solo in casa, e me la sono ritrovata in cucina che mangiava. Solo che io e lei abitavamo distanti. Io gli ho anche chiesto, come mai era lì, e lei mi ha detto che stava mangiando. "Sto mangiando" mi disse.
Questa è una cosa in effetti, priva di logica. Ma per me è come se lei si fosse materializzata in cucina. E poi, ora che ricordo, ad un certo punto sono andato in camera da letto, e dopo un po' lei se ne era andata. E da quel giorno non lo vista più.
– Tu forse non ricordi le cose.
– Certo ci sono delle cose che non ricordo, ma questo fatto che mi è accaduto, mi è rimasto molto impresso. Perché era come trovarsi in uno di quelle puntate di "ai confini della realtà". Di norma mia cugina veniva quando mia madre era in casa, e la madre di lei l'accompagnava. Il fatto che lei fosse come "appar-

sa” dal nulla, mi ha fatto sentire in un altra realtà.
– Ok. Ma poi alle scuole medie cosa è successo?
– Alle scuole medie, ho conosciuto nuove persone, e io praticamente lì ormai avevo perso sia i contatti con Luana, che con mia cugina.
La cosa che mi ricordo di più, è che mia madre veniva a prendermi sempre una mezz'ora dopo che fosse finita scuola. E poi ora che ci penso, c'era anche un'altra ragazza. Che rimaneva insieme a me davanti scuola, e che lei addirittura aveva la madre che la veniva a prendere dopo che sono andato via io.
La cosa che mi incuriosiva, è che lei abitava, a qualche centinaio di metri dalla scuola, e lei aspettava sempre che la madre uscisse di casa, per venirla a prendere. Almeno questo è quello che mi raccontava lei, perché io sua madre non l'ho mai vista.
Poi alle superiori, sono finito in classe con lei, e qualche volta ci sono uscito insieme. Ora che ricordo una volta ho tentato di darle un bacio, ma lei si è rifiutata. Poi l'ho vista altre volte ad una festa di carnevale, dove io mi ero travestito con un mantello con il cappuccio rosso, e lei invece era travestita da bambina del bosco. Poi, dopo quella festa, anche se stavamo nella stessa classe, l'ho persa di vista.
Io poi, il pomeriggio uscivo ogni tanto con i miei compagni di classe, per giocare a calcetto, oppure ci vedevamo tutti al muretto.
Poi è arrivato il giorno in cui, siccome mia madre si era dimenticata di farmi fare il rinvio per studio del militare, io sono dovuto partire per il servizio di leva.
– Bene Antonio. Forse a poco a poco, noi stiamo tirando fuori il tuo passato. Adesso occorre solamente, tirare fuori i ricordi di mezzo. Quelle cose che tu per un motivo o per un altro, non riesci più a ricordare.
Finiamo però, i primi ricordi che ti vengono in mente.
– Si. Ho fatto il servizio di leva proprio qua a Perugia, e poi sono rimasto praticamente ad abitare qui. Dopo il servizio di leva, ho deciso di completare l'ultimo anno di studi, dove poi ti ho conosciuto.

Molte domande si affacciano nella mia mente. Ma una tra di loro, è la più importante: è possibile influenzare la vita di una persona, a tal punto che questa persona si trovi obbligata a fare delle scelte?
Io, avendo sentito le varie versioni sulla sua storia, mi rendo conto che se Antonio dice tutta la verità, allora è come se esistesse un altro Antonio che fa altri tipi di cose, che lo mettono in cattiva luce. E questo mi è stato confermato da lui stesso.

– Vedi Giuseppe... io alle volte ho la sensazione che esista una specie di duplicato di me. Nel senso che non è che credo che ci sia un duplicato, ma alle volte guardo delle persone, alcune che conosco, altre no, che mi guardano come se io fossi un altro. Non solo questo... si comportano come se esistesse una realtà che riguarda me, di cui io non ne sono a conoscenza però. Questo mi rende molto nervoso. Alle volte mi sento molto incline alla violenza. E mi chiedo, se la persona davanti a me, è cosciente del fatto che sta rischiando la sua vita. Perché talvolta si arriva ad un punto, che ti porta ad un limite che fai fatica a non superare.

– Senti però ora non esagerare!

– A me non ti puoi rivolgere in un certo modo, cazzo!
Io non ti sto dicendo che se incontro uno per strada che non conosco, allora gli spacco la faccia. Io ti sto dicendo che se devo andare di frequente sempre nello stesso ufficio, perché si inventano delle stronzate che non stanno né in cielo né in terra, e mi devo sentir dire continuamente che c'è stato uno sbaglio, pur sapendo che non è uno sbaglio.... non ci può essere continuamente uno sbaglio!
E oltre questo, mi guardano come se io fossi un altro. Una persona che ha fatto un qualcosa. – disse in modo sempre più incazzo, per poi esplodere in una rabbia maggiore dicendo – Io, se non mi stai a sentire, la prossima volta che devo andare in quell'ufficio di merda di equitalia, faccio una strage! Hai capito??

– Si Antonio ho capito – gli rispondo cercando di calmarlo. –

Mantieniti tranquillo, che ora cerchiamo di trovare una soluzione.
Vedi, si forse hai ragione tu, forse c'è qualcosa che non va. Ma vedi è assurdo quello che tu dici. Non può esistere un qualcosa dove esiste della gente per fare un qualcosa a te. Ma per cosa?
– Per il controllo della popolazione. Una volta che le persone vengono incaricate di svolgere funzioni al di fuori di quello che dovrebbe essere il buon senso, queste persone una volta coinvolte diventano schiave per sempre.
Difficilmente ci sarà qualcuno che si ribellerà a questa schiavitù, e quindi non rimane che una soluzione.
– Certo. Ma tu che sei una persona coscienziosa, lo sai benissimo che la vita delle persone è sacra.
– Ma anche la mia è sacra. Ma dato che io non impedisco certo a qualcuno di vivere la sua vita, io ho il diritto di difendermi dagli abusi di potere di certe persone. Ho provato a ragionare con loro, ma niente!
– Forse lo credi tu, che non impedisci a nessuno di vivere la propria vita.
– Che cosa intendi dire?
– No, niente.

Sapevo cosa stavo facendo: un crimine. Un crimine contro una persona che probabilmente non aveva mai fatto niente. Dopo quella conversazione, lui se ne andò furibondo.
Io so, che lui ha perfettamente ragione, ma continuo a comportarmi, proprio come quelle persone che dice lui. Io mi comportavo come se lui fosse un altro, che in realtà non esiste. Il mio atteggiamento, faceva presumere a chi fosse per caso entrato in quella stanza, che lui era colpevole di un qualcosa, e che non meritava neanche di essere considerato; di avere un qualcuno che gli parlasse a quattrocchi, su cosa avesse fatto lui, in modo che lui avesse almeno in modo di difendersi.
E invece, la scusa che io ho sentito dire in giro su di lui è: “se ne dimentica”, e “è meglio non ricordarglielo”.
Poi, sono passati alcuni giorni prima che lo risentissi.

XX

Avevo chiesto ad Antonio tutto. Tutto, tranne il lavoro che faceva. Mi era come sfuggito di mente, perché in effetti la sua foga nel raccontarmi le cose, mi faceva procedere il discorso in un certo modo.
Ma nel momento io cui l'ho incontrato di nuovo, gli feci subito la domanda.

– Antonio scusami, ma tu che lavoro fai?

– È una storia un po' complicata.

Vedi, quando sono andato all'università, avevo scelto di fare biologia. E senza uscire fuori troppo dai tempi previsti, mi sono laureato.

Però quelle ragazze che avevo conosciuto a psicologia, mi hanno una volta invitato a presentarmi ad un posto di lavoro, dove cercavano delle persone che si occupassero di accogliere la gente all'aeroporto.

La cosa bella, è che lavoravo solo 10 ore al mese, per uno stipendio di 4500 €. Una volta fatti un paio di turni al mese di 5 ore, tutti gli altri giorni, ero libero.

Negli ultimi tempi però, ho dovuto lasciare quel lavoro, perché la compagnia ha avuto dei problemi economici, e ha dovuto chiudere. Comunque la liquidazione l'ho presa, e per il momento campo ancora con quella.

Ma.... comunque, ad un certo punto, come già ti avevo spiegato, bisognava anche interrogarsi sul perché di certe fortune. E quello che notavo di strano, è che certe volte, ci istruivano su quello che dovevamo dire, all'arrivo dei passeggeri. Magari ci indirizzavano verso un determinato gruppo di passeggeri....

Lì, ho cominciato a ragionare sul sistema in cui viviamo, e sul perché certe cose accadono. E proprio quando ultimamente stavo capendo le cose, e nel momento in cui i miei problemi con equitalia erano già cominciati da tempo, è arrivata la notizia del fallimento della compagnia.

Però, alla fine, siccome avevo questo stipendio da paura, in po-

chi anni mi sono pagato la casa nella quale vivo qua a Perugia. Prima di lavorare, era mia madre che mi mandava i soldi per sopravvivere. Questo era l'unico rapporto che avevo con lei. Poi una volta che ho cominciato a lavorare non l'ho più sentita.

Antonio si era visto, come se lui in un certo senso, facesse parte del sistema che lui stesso odiava. Non aveva senso essere pagati per un lavoro di 10 ore mensili, con la paga di 3 operai. Lui all'inizio avrà pensato "che culo!", ma poi le cose sono andate male.
La madre rappresentava poi, un ruolo che lui un po' sottovalutava, o forse lui faceva vedere che era poco importante, proprio per il fatto che a nessuno sarebbe mai venuto in mente di indagarsi in casa propria.
Ma alle volte, i peggiori crimini, sono quelli che si commettono in famiglia.
Ma con il ricordare le cose, forse ora ha intuito di più. Anche se io non glielo detto apertamente, del fatto di quello che mi ha detto sua cugina.
Sua cugina, evidentemente sa un sacco di cose che non dice.
Chi avrebbe il coraggio di spiegare ad Antonio, che probabilmente è la sua stessa famiglia ad aver avviato il processo che oggi l'ha portato, ad uccidere delle persone, che se pur erano pienamente in torto... voglio dire, se io mi fossi comportato diversamente, avrei cambiato gli eventi. Invece, sono rimasto sul mio binario.
Ho continuato a negare l'evidenza.

Ad un certo punto però, ho cercato di tirar fuori qualche altro dettaglio.

– Senti Antonio, tu mi hai raccontato su quello che ti è accaduto una delle tante volte che sei andato negli uffici di equitalia. Raccontami meglio su quella volta che è entrata la tua amica.

– Si, certo. Allora devo essere preciso. Quella volta mi è capitato che è stata la mia amica, che mi ha calmato in un certo

modo. Ti avevo anche detto come.
Quello che però normalmente accadeva, sin dalle prime volte, era che solitamente c'era sempre in fila uno prima di me, con il medesimo problema. Quindi io non l'ho presa subito come un fatto personale.
Ma poi dopo un po', ero stanco di pensare che accadevano delle cose, e guarda caso c'era sempre uno con il mio stesso problema. Allora io, siccome quello che accadeva mi sembrava irreale, una volta ho passato tutta la giornata, a chiedere a tutti quelli che uscivano da quell'ufficio, se avessero avuto un problema simile. Ed è lì che ho cominciato a sospettare che qualcosa non andava! La maggioranza delle persone, aveva problematiche magari sugli interessi troppo alti, ma nulla che andasse sul fantascientifico. Tipo quella volta che mi era arrivata da pagare, una tassa su una casa che non possedevo. La casa poi, era ad un indirizzo che non esisteva. Qualcosa tipo..... ecco! Ora ricordo! L'indirizzo era: Viale dei grattacieli 11 interno 9, quartiere America. Mi sono chiesto, che cazzo di indirizzo è? Anche perché di solito uno scrive la via, il numero civico, e viene indicata anche la città. Invece qui la città non c'era....
– Certo Antonio. Via dei grattacieli 11, interno 9. Sicuramente saranno stati i computer che sono impazziti.
Ma dimmi una cosa... come è possibile che tu hai in classe una ragazza con la quale sei uscito, hai tentato di darle un bacio, era in classe con te dalle medie, ma poi un giorno te la sei dimenticata. Voglio dire... lei era o non era in classe con te?
– Si, lei era in classe con me, e probabilmente lei ha fatto anche il quinto anno nella stessa classe. Ma la cosa che in effetti anche a me lascia perplesso, è che per una ragione del tutto anomala, c'è stato un qualcosa che mi ha fatto dimenticare. Eppure io so che lei era in quella classe, senza però ricordare che lei era lì, e cosa faceva. Forse dovrei andare da lei, a vedere cosa fa. Forse abita ancora in quella casa a Palestrina.
– No, lascia perdere Antonio.
– Ma perché scusa. Io ho dei blocchi di memoria. Forse risolvendo i miei blocchi, vado ad accedere a quei ricordi che mi

danno una spiegazione più concreta di quello che mi accade. Giusto?
– Vedi, tu ti fai troppe domande. Hai dimenticato una persona? Vuol dire che era ora di dimenticartela. Non la cercare. Fatti la tua vita. Vai avanti.
– Si, ma se io sto cercando di ricordare, è proprio perché ho degli ostacoli. E se io scopro la verità, è totalmente diverso da vivere incoscienti, e così potrò farmi la mia vita.
Anzi, ti dico una cosa. Non bisogna semplicemente sapere la verità, bisogna vivere nella verità. Se io ho fatto determinate cose, allora io vivrò nell'obbiettivo di migliorarmi, e di risolvere le mie problematiche passate.
Invece è diverso se, esiste questo "duplicato" di me, che però non sono io, allora mi viene difficile continuare il mio percorso.
– Ma scusa tu fatti la tua vita, lascia perdere questa storia del duplicato!
– E no! Perché non si tratta di persone che posso evitare di vedere. Si tratta di persone che mi costringono ad andare da loro.
– Si Antonio ho capito. Facciamo una cosa... io ho una amico mio che è un buon avvocato. Lui si potrebbe occupare di sbrigarti tutte queste faccende strane, e così tu sarai libero da impegni.

Come promesso, ho chiamato un mio amico avvocato, e gli ho detto che avevo una persona particolare, che non voleva essere disturbata da continue cartelle esattoriali, e incombenze varie.
Solo che dicendogli così, gli ho detto una cazzata.
Cazzata che in un secondo momento, mi si è rivoltata contro, quando il mio amico avvocato, ha capito che non si trattava di problematiche normali.

Nei giorni successivi, sono andato alla ricerca di notizie, su cosa fosse veramente il lavoro di Antonio. E mi imbattei, in un giornalista che si occupa di cose molto particolari.

XXI

Per andare in contro a quel giornalista che si occupa di cose particolari, presi il treno presto, per andare a Roma. Ultimamente si stava occupando di persone scomparse in Brasile. Pare che dietro a questo, ci sia anche la casta medica, che si occupa di trafficare gli organi espiantati, per venderli a persone facoltose. Lui si fa chiamare David, e ha un blog personale, sul quale pubblica le proprie inchieste.

– Allora david, sono venuto qui a parlarti di Antonio, un mio amico di vecchia data, che ha dei problemi che io so bene non dipendere dalla sua volontà. Io ormai ho capito come e perché gli accadono le cose; ma io personalmente non ho il coraggio di dirgli la verità. Un po' perché sono un vigliacco, un po' perché praticamente ho una pistola puntata alla tempia.

– Raccontami qualcosa che secondo te è più importante.

– Ecco, l'ultima volta abbiamo parlato come sempre di equitalia che gli manda delle cartelle "impazzite". Ma le sue di cartelle, hanno anche indirizzi di case che non esistono, così come non esistono i luoghi di queste fantomatiche proprietà.

– Dimmi un po' questo indirizzo... te la dato l'indirizzo?

– Si, è: "Viale dei grattacieli 11 interno 9, quartiere America".

David rimase a pensare per qualche minuto. Ma la risposta glielo si leggeva negli occhi, la sapeva da subito. Quello a cui lui stava pensando, era il modo di spiegarmi la situazione.

– Allora, le cose stanno così. Il tuo amico è in qualcosa di molto grosso. Qualcosa che riguarda alcuni accadimenti rituali. Uno degli accadimenti rituali più noti degli ultimi, è quello dell'isola del giglio, e la nave della Costa crociere.

Lo so che per una persona come te, è difficile accettare una certa realtà, ma alle volte per una questione rituale, si decide di affondare una nave.

Che tu sappia, questo tuo amico, ha vissuto altre esperienze insolite?

– Scusami un attimo... ma che significa accadimento rituale

noto?
– Significa che le persone che si occupano di queste cose, che non sono nascoste, ma semplicemente il pubblico che le segue è molto minore al pubblico di un giornale normale... queste persone che ormai si informano, sanno benissimo quando una cosa che accade, è stata fatta accadere.
Vedi, è ormai un fatto risaputo che 11/9, è riferito alle torri gemelle. In qualche modo chi ha fatto scrivere quella cartella, voleva che il tuo amico, avesse l'attenzione su un determinato avvenimento. Poi anche l'indirizzo, è un riferimento palese a quell'accadimento. Ma potevano usare la parola “torri” per essere ancora più precisi. Solo che a quel tipo di gente, piace farti avere l'idea che ti potrebbero far passare per pazzo in qualsiasi istante. Allora usano sempre dei dettagli, che uno può sempre dire: “ah vedi, invece di scrivere torri, hanno scritto grattacieli”.
– Ma perché scusa, che hanno fatto con le torri gemelle?
– Si sono fatti un autoattentato, per poter dare il via alle guerre di aggressione i medioriente.
– Ora che mi ci fai pensare, Antonio mi aveva fatto capire che ci sono delle persone che hanno il compito di dire determinate cose, in determinati contesti. Parole chiave al posto giusto insomma.
Quando siamo andati ad una conferenza di psicologia nel mio quartiere, ad un certo punto un signore che era seduto vicino ad Antonio, tira fuori una storia analoga alla sua, dove mentre Antonio ha perso un aereo che poi è precipitato, il signore in questione ha raccontato la stessa storia, solo che al posto dell'aereo c'era la nave di Schettino che è affondata all'isola del giglio.
Questo può essere un segnale?
– Credo di si. Ma che idea si è fatta secondo te, Antonio su questi fatti?
– Lui pensa che ci sia della gente che, o perché non è cosciente, o perché non ha alcun valore morale e sa quello che fa, porti determinati eventi a compiersi. Quindi in sostanza, lui pen-

serebbe che delle persone distraendo Schettino, avrebbero fatto in modo che la nave affondasse.
Anzi, lui arriverebbe a dire, che schettino è stato allevato per essere quello che è, nel modo che poi sarebbe stato facile fargli fare quello che ha fatto.
– No, non è come dice lui. Queste cose accadono perché chi conosce il mondo dell'occulto, sa come far succedere queste cose.
– Si, ma forse non ti ho detto tutta la verità.
Vedi, io sono stato contattato la sera stessa, che Antonio era venuto a casa mia, che poi non lo incontravo da anni... quella stessa notte, dopo che lui era rimasto sotto casa mia fino alle 4 per vedere che non arrivasse nessuno... nel momento in cui ormai quel tizio misterioso era sicuro che Antonio ormai fosse a casa sua.... in quel momento, lui citofonò al mio palazzo.
E quel tizio, che poi mi ha detto di chiamarsi Mauro, ho poi scoperto che lavorava anche nello stesso asilo, dove era stato Antonio. E dove ad Antonio capitavano delle cose strane.
– E poi....
– E poi, Mauro io l'ho incontrato più volte, e lui mi ha detto che se si faceva questo, era una questione di potere, e di controllo delle masse. Masse, dove se ci sono persone coinvolte in qualcosa di strano, queste persone diventano schiave di un sistema dal quale non si esce. Perché in questo sistema ci sono tanti individui. Individui servi, che non hanno moralità propria.
– Forse sto andando verso un qualcosa che non conoscevo. Ti dico una cosa. Io da un po' di tempo ho avuto la sensazione che ci sono persone che magari fanno una vita comune, che essendo state iniziate ad un certo tipo di vita, loro si sentono persone normali, inserite nella società. Poi queste persone, proprio perché essendo inserite normalmente nel contesto sociale, riescono a far circolare magari voci su una persona. Giusto?
– Si questa tesi potrebbe essere giusta. Ma Antonio mi ha fatto capire qualcos'altro.
Secondo lui, si può creare una specie di “duplicato” di una per-

sona. Non nel senso che viene clonato, ma nel senso che viene creata un immagine di come si vuole vedere una persona. Magari un immagine negativa di quella persona, che a forza di essere ripetuta, quella persona alla fine si identifica in quella immagine.
– Si certo....
Ora che mi ricordo, una volta ho visto un film di Roman Polansky, dove un tizio va ad abitare nello stesso appartamento, dove la ex inquilina, si era buttata dalla finestra. Quello che accade, e che tutti quelli che conoscono il nuovo inquilino, lo trattano, come se fosse la vecchia inquilina. Alla fine del film, anche lui si butta dalla stessa finestra.
Durante il film però, si poteva notare come ad esempio quelli del bar, insistevano nel servirgli la stessa cosa che servivano alla ex inquilina. E questo ha portato il tizio, ad identificarsi con questa ex inquilina, e a portarlo verso la stessa sorte.
– Si magari potrebbe somigliare ad una cosa del genere.
Solo che nel caso di Antonio, alcune persone si comportano come se lui fosse un altro. Un po' come quando a teatro, un attore volge lo sguardo da una parte, facendoti immaginare che ci sia un paesaggio immenso che lui sta osservando.
Diciamo che non si tratta semplicemente di dire una menzogna, ma si tratta di comportarsi in tutto, come se quella menzogna non fosse tale. Fino al momento, in cui tutti credono in quella menzogna, come fosse realtà.
– E gioco è fatto!
Scrivo subito un articolo su questa nuova teoria.
Ma quindi tu credi in sostanza, che questo genere di situazioni, possa essere anche fatto, per essere diretto verso una sola persona?
– Non esattamente. La persona a cui è indirizzato tutto ciò, è solo un pretesto per coinvolgere più persone, in qualcosa che talvolta sembra un gioco. Ma alla fine non lo è, e diventa qualcosa di drammatico. Tutte le persone coinvolte vengono rese prigioniere dal sistema.
– Quindi tu dici, che è un nuovo modo, che supera la classica

manipolazione massmediatica, e che agisce anche su gruppi ristretti di persone, in modo che ogni angolo della società, ha al suo interno, delle persone che possono essere usate per ogni evenienza?

– Diciamo che in sostanza potrebbe essere anche questo. In fondo potrebbe essere tutto.

David stava già procedendo alla stesura dell'articolo. Quando all'improvviso sentiamo suonare alla porta. Ed indovinate chi è? Mauro ovviamente. Me l'aveva detto che si sarebbe fatto rivedere. Entrando ci venne subito incontro, come se ci dovesse fermare.

– Bene, lo sapevo che prima o poi saresti incappato da queste parti Giuseppe.

Ho saputo che hai trovato un avvocato al tuo amico Antonio. Così lui poverino può godersi il tempo libero in santa pace. Lasciamolo tranquillo per... una decina di giorni.

Allora, che articolo volete scrivere?

David rimase sorpreso del fatto che il suo editore, fosse anche il tizio misterioso di cui parlavo io. Non immaginava certo che fosse la stessa persona.

Mauro poi riprese a parlare.

– Allora David, come sta andando la tua attività giornalistica molto particolare?

– Bene Mauro. Sto per scrivere un nuovo libro, su un probabile nuovo autoattentato come l'11/9.

– Quindi questo libro te lo devo pubblicare giusto?

– Credo di si.

– Vedi David, io ti ho sempre dato spazio per la tua controinformazione. Ma devi capire una cosa fondamentale.... non si può far capire alla gente che la causa di molti problemi, sono loro stessi che se li procurano, svolgendo le attività che noi gli proponiamo. Questo tipo di controinformazione non è il momento di farla.

L'11/9 lo capisce anche uno scemo, che due torri non possono cadere alla velocità nel vuoto, senza che qualcuno abbia agito sulla struttura portante delle due torri. Il fatto che io ti faccia fare tutta questa attività speculativa, è perché tu a tua volta fai

disinformazione informando.
Ora non è il momento di porsi domande come: ma quelle persone che sono entrate con delle cariche di dinamite dentro le torri quando le telecamere erano spente, che tipo di vita hanno avuto? Hanno mai avuto l'amore della propria vita, oppure hanno solo avuto esperienze negative?
Questa storia come vedi non la racconta nessuno, per un semplice motivo: non è permesso raccontarla.
Arriverà il giorno in cui verrà dato il via libera, a questo tipo di verità. Ma per il momento, sia tu, che Giuseppe, dovete restare sulla linea che io vi detto.
Sapete benissimo che se voi andasse a dire in giro quello che io vi ho detto, ci sarebbe subito una squadra di debunkers pronta per voi.

Sia per me, che per David, era chiaro quello che dovevamo fare.
Qualche giorno più tardi, il direttore del giornale mi chiama per un articolo.

XXII

– Allora, Giuseppe, ho un articolo per te. Un tizio è entrato in una sede di equitalia, e ha sparato contro i dipendenti. Inoltre questo tizio soffre di disturbi psichici da molto tempo, ed era in cura per una sindrome maniacale. Ti do un foglio con i dati esatti, così li metti nell'articolo.
Lo voglio pronto per stasera, che lo mandiamo in stampa.
– Ok, sarà pronto per stasera. Ma manca un dato: l'indirizzo.
– L'indirizzo non me l'hanno dato. Forse per una questione di privacy.
– Certo. Ma la gente vorrà sapere di che ufficio si tratta.
– Sai benissimo che la gente non presta molto attenzione a queste cose. Tu aggiungici una foto di un vetro rotto, e inventati un posto. Questo servirà a renderlo credibile.
– Ok, ho capito. Entro stasera.

Mi capitava spesso di fare articoli del genere. Ma ora che ero cosciente del fatto che esiste un mondo fatto di informazioni fasulle, mi viene istintivo fare una ricerca, per capire di che ufficio si trattava.
La prima cosa che ho fatto, è andare nell'ufficio di Perugia, che poi è anche l'unico della città, per capire se era quello, ho quello di un altro posto.
Siccome il mio è un giornale regionale, anche se non era quella la sede, lì avrei comunque saputo, dove era accaduto il fatto.
La sede è sicuramente quindi, quella dove Antonio ha un sacco di problemi.
Questa poteva essere un occasione, per capire come stavano le cose.
Entrando al giornale, mi rivolgo al responsabile di quella sede, per fare delle domande.
– Salve, sono Giuseppe Calimari, sono giornalista, e vorrei fare delle domande sull'accaduto.
– Ah, certo, leggo spesso i sui articoli, sul giornale.
Accaduto? Quale accaduto?

– Io ho saputo, che c'è stato un attentato ad una sede di equitalia. Vorrei sapere si trattava di questa, ma evidentemente no; oppure, e sicuramente voi ne dovreste essere a conoscenza, si tratta di una sede di una zona limitrofa. Sapete nulla.
– No. Anzi, solitamente a noi ci avvertono anche di un eventuale pericolo. E se poi ci fosse stato un attentato in qualsiasi sede italiana, la prima cosa che fanno, è comunicarlo a tutti i responsabili.
Quindi si figuri se non ci avvertono su quello che accade nelle sedi limitrofe. Poi io mi sento molto spesso con persone di vari uffici di equitalia. Guardi, non so che cosa sia successo, ma non riguarda noi.
– Ho capito. Forse ci sarà stato un errore. È per quello che io verifico le notizie.
Ma, al di là di questo... voi siete coscienti del pericolo che correte?
– Guardi, qui di gente che minaccia ne abbiamo ogni giorno. Purtroppo noi facciamo il nostro dovere, che è quello di riscuotere i debiti, e di pignorare le case, i capannoni, i macchinari, e tutto quello che ha valore. Si tratta del nostro lavoro, capisce?
– Ma vi siete mai chiesti se il vostro lavoro è moralmente accettabile?
– Ognuno deve fare il suo, noi lo facciamo con professionalità. La prego di starmi bene.

Uscito da quell'ufficio, mi sono reso conto di due cose. La prima è che tutti quelli che lavorano lì dentro, sono legati al loro capo, e loro fanno tutto quello che gli dicono. La seconda, è che io in un certo senso, ho fatto come loro per molto tempo, e forse dovrei smettere di scrivere cose senza criterio.
Decisi quindi, di scrivere un articolo diverso. Un articolo, dove parlo di equitalia, di quello che fanno, del fatto che sono coscienti del rischio che corrono. Ma anche del fatto, che loro fanno delle cose che mettono a rischio l'economia, bloccando le imprese, togliendogli i macchinari.
Volevo fare questo. Ma non l'ho fatto.

Ho scritto l'articolo come volevo io, questo si. Ma poi il direttore mi ha detto che non me lo avrebbe pubblicato.

– Direttore, io qui ho portato un articolo, che rispecchia la verità su quello che sta accadendo all'economia reale.
Inoltre, parlando con quelli dell'ufficio di Perugia, mi è stato detto, che nessuno aveva avuto segnalazioni su attentati.
Quindi, io vorrei sapere dove e quando è stata questa sparatoria.

– Vedi Giuseppe, io stavo pensando quasi di darti un aumento di stipendio. Ma vedo che il tuo rendimento sta calando ultimamente.
Fammi vedere come scrivi questo articolo, e poi ne riparliamo.

Ordigno esplosivo, e colpi di arma da fuoco contro dipendenti di equitalia

Gli spari sono stati esplosi da una pistola in dotazione agli impiegati di aeroporti. La polizia aeroportuale indaga su ex dipendenti di compagnie.

Di Giuseppe Calimari.

Un uomo stamani, è entrato in una sede di equitalia, per l'ennesimo gesto di follia. La porta è stata forzata con un ordigno esplosivo, e dopodiché, l'uomo ha freddato con colpi di arma da fuoco tutti i dipendenti presenti all'interno. La località è stata mantenuta segreta, per evitare che qualcuno inquini le prove.
La polizia scientifica ha individuato dei proiettili di un tipo di pistola, in dotazione unicamente al personale di sicurezza di aeroporti.
Inoltre si indaga anche il personale non addetto alla sicurezza, per delle pistole mancanti, proprio del tipo che è stato usato nella sparatoria.
Gli inquirenti sospettano che sia stato un ex dipendente di questo aeroporto, che ha lasciato il lavoro per motivi di sanità mentale.
Al momento si stanno facendo delle ricerche a tappeto, per individuare il sospetto.
Il ministro dell'interno ha dichiarato:«Siamo in una situazione difficile ma noi dobbiamo comunque rispettare la legalità», e poi ha aggiunto con maggiore fermezza:«Noi puniremmo il responsabile».



Esercito e polizia, perlustrano la zona.

Ho ceduto. Ho scritto, nonostante avessi capito il sistema, quell'articolo, come lo voleva il direttore.
Potevo ancora avere la mia dignità di uomo?

Ho seguito attentamente le istruzione del direttore, lui si è anche complimentato, per aver seguito alla lettera le sue istruzioni. Che non erano quelle che mi ha detto a voce, bensì c'erano dei dettagli da aggiungere in un certo modo, e lui mi aveva anche preparato la foto da allegare.
Ora comincio a capire, che le notizie vengono costruite in un certo modo, non perché devono raccontare la verità, ma solamente perché devono avere un certo "effetto".
Qualche giorno più tardi, Manuela mi chiama perché vuole uscire insieme a me. E oltre a lei, sarebbe venuta anche Jessica.
Quindi mi è stato chiesto se magari portavo anche Antonio.
Ed è stato qui che ho capito al meglio l'articolo che mi è stato fatto scrivere.

XXIII

Ho chiamato Manuela, e gli ho detto che Antonio non ne voleva sapere nulla di uscire con Jessica. Lui si era fissato con le sue idee, e da quando (a suo sentire) Jessica era diventata apatica, lui non aveva più voglia di vederla.
E così, Jessica dopo aver saputo ciò, si è presentata direttamente a casa sua, e aveva (secondo Antonio) riacquistato la sua particolare bellezza. Forse Antonio ha solo una fervida immaginazione....

Ma che cazzo sto dicendo, so benissimo chi sono le persone che mi circondano, e nonostante ciò continuo a seguire questa linea perfida, fatta di menzogne e di infamie.
Il risultato? Jessica è riuscito a convincere Antonio ad uscire con me e Manuela tutti insieme.
Il posto? Sempre lo stesso.
Ma perché poi il posto doveva essere sempre lo stesso?
Perché non proporre un altro luogo?
Perché poi ho scoperto, che gente del locale, sapeva quello che stava accadendo. Quindi qualsiasi gesto, parola, pensiero che si muoveva lì dentro, era sempre coordinato da un intento comune: quello di non far mai percepire la verità.
Non si tratta di un fatto prestabilito, per ogni volta che noi entravamo lì dentro. È un qualcosa tipo come quando entri in quei paesi dove c'è il boss locale che siede al bar, e tutti sanno che lui è li; ma tutti sanno che ogni loro gesto, parola, pensiero, deve essere volto a proteggere il boss locale.
Magari c'è scritto sul giornale, che il boss è ricercato, e latitante, da più di dieci anni, ma nel frattempo è seduto al bar. Seduto al bar, insieme al maresciallo dei carabinieri, che lo conosce perché sono andati a scuola insieme.
E mentre il boss e il maresciallo sono seduti al bar, la gente fuori si comporta come se questo non fosse vero. E i passanti, guardando la gente, pensano che non sia possibile che il boss e il

maresciallo siano seduti nello stesso bar.
Di conseguenza, chiunque viene a contatto con la gente del luogo, ha la sensazione, anche se non sa spiegarsi il perché, che in quella zona ci sia un boss che da dieci anni nessuno riesce ad afferrare.
Non si tratta di dire semplicemente una bugia, ma di alterare interi contesti sociali, con lo scopo apparentemente primario, di difendere il boss.
Ma il vero scopo, è quello di controllare la popolazione, che in questo modo essendo assoggettata da un attività che non gli permette di vivere liberamente, sono esclusi dalla possibilità di costruirsi una loro realtà. Una realtà dove loro decidono per il bene comune, e sono autori della propria vita.

Nonostante avessi capito tutto ciò, ci siamo lo stesso incontrati al solito posto.
Io e Manuela seduti da una parte. Antonio e Jessica di fronte a noi, sullo stesso tavolo.
Ad un certo punto Manuela tira fuori un ritaglio di giornale con il mio articolo, e mi dice che lo aveva letto, e lo aveva conservato. E poi lo passa a Jessica, che leggendolo a voce fintamente bassa, lo faceva sentire anche ad Antonio che nel frattempo lo stava guardando.
Antonio lì per lì non disse nulla.
Ma dopo la serata durante una passeggiata mi fece delle domande a proposito. E Jessica, lo interruppe, dicendogli che quei militari della foto, “una volta ci erano usciti insieme”.
Antonio poi, si fece sempre più scuro. Dentro di lui stava montando una rabbia che avrebbe alimentato per la sua forza, una centrale elettrica per giorni interi.
Lui da quella sera non mi chiamò per diversi giorni. Mi chiamò solamente per dirmi, che l'avvocato che gli avevo assegnato, lo aveva chiamato per dirgli che c'era una cosa che lui non poteva sbrigare, e che lui per questa volta, doveva andare da equitalia da solo. Si trattava di un eccezione all'accordo che era stato preso, e la prossima volta, si sarebbe ristabilito come d'accordo che

Antonio in quel cazzo di ufficio non ci avrebbe mai messo più piede.
Cosa è successo poi? Che ad Antonio è arrivata da pagare una tassa, sulla casa non sua, ma dell'avvocato che lo avrebbe dovuto tutelare da robe del genere. Loro, quelle teste di cazzo (come me d'altronde), si sono scusati dello sbaglio, dicendo che si erano confusi visto che lui aveva mandato l'avvocato al posto suo. Avevano “scambiato i dati” gli dissero; gli dissero anche che poteva risparmiarsi di mandare un avvocato, e che non ci sarebbero stati più problemi, che quella volta sarebbe stata l'ultima.
Dopo che Antonio era uscito dalla sede di equitalia, si è sentito con l'avvocato, che dopo aver sentito la storia ha detto ad Antonio che visto che non ce n'era più bisogno, allora era inutile avere un avvocato che si occupava di cartelle esattoriali.
Antonio con me era incazzato tanto che si sarebbe fatto saltare in aria come quelli di Al Queida, solo che al posto della dinamite, avrebbe usato una bomba atomica. Avrebbe spazzato via qualche milione di persone, solamente per creare spazio. Uno spazio dove per molto tempo a venire, non si sarebbe più potuta esercitare un'attività di manipolazione della massa, che lui stava vivendo dall'altra parte della barricata.
Il mio articolo, lo ha attivato, e da quel momento, sarebbe stato disposto a tutto, pur di modificare la realtà.
Lui avrebbe modificato una realtà, dove nessuno era cosciente di cosa fosse la realtà. Non era cosciente e quindi non meritava certo di vivere, in quanto la loro esistenza, avrebbe soffocato l'esistenza di chi voleva realmente vivere a pieno.
Se qualcuno gli avesse consegnato un ordigno nucleare, lui lo avrebbe fatto. E si sarebbe anche sacrificato pur di raggiungere il suo scopo.
Le cose poi sono andate come sono andate. Non c'è stata nessuna esplosione nucleare, ma i morti ci sono stati lo stesso. Quelli lui, sentiva che ci dovevano essere, per imporre a modo suo, il concetto che si deve vivere secondo verità, e non secondo un progetto manipolatorio sulle masse. Masse che essendo tali, si potevano anche sacrificare.

Io gli dissi ad Antonio, che lui non poteva pretendere che la realtà si adattasse a lui.
Lui giustamente mi fece notare, che si è vero questo, ma come contrastare coloro che già pretendono di modificare la realtà per i loro scopi?
In effetti, lui ha lo stesso diritto di fare del male, che hanno loro.
E per loro mi riferisco a persone come Mauro.
A proposito di Mauro, ho ragionato molto sul suo ruolo in questa faccenda. Ed ho capito che di persone come lui ce ne sono tante. Sono persone che una volta che eventualmente venissero scoperte, non sono nient'altro che un numero. Loro apparirebbero come persone comuni, magari un po' malavitose, che non sono collegate a nessuna organizzazione di nessun tipo.
Di questo genere di persone ce ne sono tante, e solitamente svolgono dei ruoli nell'ambito della beneficenza e in ambito umanitario.
L'ambito umanitario poi, è quello più importante, perché poi le persone che hanno dei problemi che si deve fare in modo che non vengano risolti a tutti i costi, magari rivolgendosi ad un'associazione di quelle che tutelano i diritti, si ritrovano così, dalla padella nella brace.
Io, anche se insistevo nel convincerlo del contrario, sono d'accordo con Antonio. Avrei fatto la stessa cosa, ma non essendo al posto suo, e trovandomi dall'altra parte della barricata, mi sono comportato come un vero stronzo.
Solo che a pensarci bene, io dovrei stare dalla parte di Antonio.
È per questo che sto narrando quello che è accaduto, i miei pensieri che man mano che riaffiorano, li sto mettendo per iscritto, come se li avessi trascritti sul momento.
E appena finito di scrivere tutto questo, dirò al direttore che me ne vado dal giornale. Questo farò.

Dopo l'ultima telefonata, passò un mese.
Nei periodi successivi ci incontrammo sempre più di rado.
Da che aveva problemi con equitalia qualche volta ogni tanto, adesso si ritrovava due volte la settimana in quell'ufficio. Il suo

odio per loro era al culmine. Li avrebbe fatti a pezzi, e poi cucinati.
Li avrebbe messi al rogo in una piazza pubblica, per dare esempio ai cittadini, su come ci si debba comportare. Alla fine gli ha sparato.

A me ogni tanto mi chiedevano di fare (o meglio fargli) degli articoli, che io sapevo poi che lui leggeva. Li leggeva, e questo faceva aumentare la sua rabbia, che se uno gli avesse chiesto l'ora per strada, lo avrebbe preso a pugni in faccia.
Sono diventato una merda umana, solo per sopravvivere in un mondo dove non c'è rispetto, educazione, amore per il proprio lavoro, uno scopo nella vita.
Questo mondo nel quale, a questo punto uno si chiede: ma perché continuare?
Un mondo nel quale, tutti si lamentano che con i soldi non ci si compra più quello che serve. Ma se nessuno produce più cose belle, è ovvio che anche quelli che ancora un po' di soldi ce li hanno, non possono comprare ciò che realmente desiderano.
Non lo possono più fare, perché molti hanno smesso di creare, di inventarsi cose realmente nuove. E quindi ti ritrovi un mercato di tanti prodotti tutti uguali tra loro. Magari diversi nell'aspetto, ma uguali nel loro scopo: quello di essere usati per un po', e poi gettati.

Forse molti individui, desiderano che qualcuno gli spari. Per questo non si preoccupano delle loro azioni, di quello che fanno.
Tanto a loro non interessa vivere.

Ora però, è ora di chiudere questa storia.
Quello che vi ho raccontato, l'ho scritto tutto di un fiato. Subito dopo che ho scritto l'articolo da far pubblicare (quello che trovate all'inizio del libro), sono andato a casa, mi sono messo alla tastiera, e non ho più smesso di scrivere per 20 ore di fila.
Domani, o forse sarebbe meglio dire oggi visto che è mattina ormai... oggi, avrei visto il mio articolo pubblicato sul giornale. Un

articolo, che non rispecchia assolutamente la realtà dei fatti, ma che io ho scritto ugualmente.
Speravo di scrivere fino alla fine quello che è accaduto, mi manca un qualcosa da aggiungere. Ma ora ho sonno....

XXIV

Giuseppe, quello che fino al capitolo precedente ha sognato di scrivere questo libro, ha però realmente vissuto tutti questi avvenimenti. Io sono il vero narratore, un osservatore esterno.
Non mi chiedere cosa sia un osservatore esterno, perché non ho voglia di perdere tempo con voi. Tanto sono certo che il 99,9% di voi, si sarebbe comportato nello stesso modo di Giuseppe. E avrebbe fatto più o meno le stesse cose.

Giuseppe si sveglia una mattina, dopo aver sognato di scrivere questo libro. Io che sono l'osservatore, ho deciso di scriverlo al posto suo, anche perché lui in realtà non ne avrebbe avuto il coraggio.
Quella stessa mattina, Antonio lo chiamò e gli disse che se nessuno faceva qualcosa, avrebbe ucciso delle persone. Giuseppe corse verso gli uffici di equitalia, dove in quel momento si stava per consumare la strage.
In un certo modo, nell'inconscio di Giuseppe, si era materializzato il futuro, collegato al presente che lui stava vivendo. Un futuro, che se nessuno avrebbe svolto un atto di volontà, sarebbe accaduto.
L'uomo, senza la volontà, è come l'animale che agisce in risposta agli eventi. Non fa qualcosa in più, o in meno.
E quindi in questa condizione, se qualcuno avesse fatto un atto di volontà, le cose sarebbero cambiate.
Io, l'osservatore, so che Giuseppe ha fatto questo sogno, perché lui da qualche parte, in fondo, voleva cambiare le cose.
E così, Giuseppe corse verso il luogo dove stava accadendo la strage.
Lui entrò, e vide Antonio con la pistola in mano. Gli disse di fermarsi. Lui gli chiese di dirgli la verità, e avrebbe risparmiato quelle persone, che seppur povere d'animo, se la sono cercata fino alla fine.
Giuseppe disse che non sapeva nulla.

Antonio prese a puntare la pistola verso uno di loro, e disse – O verità, o morte!
La reazione fu la più stupida che ci poteva essere, si mise a ridere, e disse che lui non sapeva di cosa stava parlando.
Antonio aggiustò la mira, e gli sparò direttamente in fronte. Un colpo secco.
Una di loro, con un sorrisetto sarcastico, disse ad Antonio: – C'è l'hai la ragazza?
Questa volta non ha avuto neanche la necessità di prepararsi al tiro. Al termine della domanda, un proiettile e fuoriuscito dalla pistola di Antonio, e ha colpito in pieno il volto di lei.
Il proiettile, è entrato nel cranio attraversando i denti che ancora stavano lì a sorridere, per poi uscire dalla parte posteriore del cranio, insieme ad uno schizzo di sangue e cervello.
Poi uscì fuori il responsabile della sede, e disse ad Antonio, che c'erano delle cose da pagare, e gli mostrò come ultimo atto della sua vita, un mucchio di fogli che lui agitava.
Una serie di colpi esplosa con rapidità e precisione, ha preso in pieno petto il responsabile. I fogli che lui teneva in mano, volarono, rimasero come a galleggiare nell'aria per qualche secondo, mentre venivano macchiati di sangue.
Rimanevano ancora delle persone vive. E così Antonio penso bene di chiedere a Giuseppe che ormai era rimasto inerte in un angolo ad osservare, di fare un filmato che voleva mettere su you tube, visto che alcuni in internet, gli hanno detto di condividere on line tutto, che così c'era più trasparenza sull'informazione, visto che ormai i giornali e la carta stampata erano “morti”.
Giuseppe prese a filmare con il telefonino la scena seguente: Il primo impiegato che era stato ucciso, seduto con la testa un po' all'indietro, con un foro di proiettile in fronte; poi fece una panoramica, per inquadrare il volto della seconda persona uccisa, che non poteva più sorridere in quanto al posto della bocca aveva un buco.
Poi fece un inquadratura del responsabile che era accasciato a terra insieme ai suoi fogli, e accanto a lui, c'erano ancora dei dipendenti vivi.

Giuseppe a quel punto, aveva capito che Antonio non si sarebbe fermato, per un momento ha avuto quasi l'idea di dire finalmente la verità.
Ma poi pensò che lui forse sarebbe stato risparmiato, e che poi la sera magari avrebbe visto Manuela, e avrebbe dimenticato tutto dopo una scopata.
"Il mondo andrà comunque avanti", pensò Giuseppe.
Gli impiegati rimanenti, erano rimasti lì increduli di fronte a quella scena. Qualcuno di loro gli chiese: – Ma perché? – e qui la cosa fu molto più facile per Antonio, che con sequenza precisa, uccise uno ad uno quelli che erano rimasti vivi.
Hanno terminato la loro vita che comunque loro consideravano inutile. Ed è per questo che non si sono minimamente salvaguardati.
Se avessero avuto rispetto per se stessi, probabilmente non avrebbero neanche lavorato in un posto del genere.

Antonio prese dalle mani Giuseppe la telecamera. Poi usci tranquillamente all'esterno, con un animo sereno, perché ormai non sarebbe stato più infastidito. Si sarebbe potuto godere la vita.
Ovviamente dopo qualche ora lo presero, e lo portarono in carcere, così come Giuseppe aveva sognato.
E così come Giuseppe aveva sognato, scrisse proprio quell'articolo riportato all'inizio del libro.
Un articolo che non ha nulla a che fare con la realtà, ma che doveva scrivere così. Pena l'esclusione dai suoi falsi benefici (cioè la posizione lavorativa, la ragazza giovane, e quant'altro).

Giuseppe sa di essere un uomo inutile a questo punto della storia.
Qualche giorno dopo Mauro organizzò una di quelle conferenze che fa lui. Questa volta c'era anche una TV locale. Ce ne sono tanti come lui, ognuno alla sua zona più o meno grande a cui interessarsi.
Questa volta la conferenza riguardava la sicurezza, e la necessità di ampliare i poteri di polizia, e di estenderli anche all'esercito.

Per ovviare al problema della criminalità, bisognava aumentare la sicurezza, e i controlli a campione avrebbero riguardato anche persone comuni.
Ma cosa era meglio perdere: la privacy o la vita?
Inoltre, era necessario fare dei test psicologici obbligatori da estendere a tutta la popolazione. Questo ovviamente, per evitare che qualcuno impazzisse "all'improvviso".
Ma Antonio non era impazzito all'improvviso, visto che la sua reazione, è il risultato di un lavoro durato decenni.
Nessuno è uscito dal suo binario, e quindi, anche se lui ha fatto di tutto per riuscire in questo, alla fine gli eventi lo hanno obbligato ad uccidere.

Ora Giuseppe capiva, che forse il vero scopo finale era questo.
Aveva già avuto istruzioni in parte da Antonio, in parte da Mauro, su com'è il sistema di potere odierno.
Ma lui niente, anche se lo sapeva è rimasto sul suo binario.

A metà della conferenza, giunse la notizia che Antonio era scappato dal carcere. In realtà lo avevano fatto scappare perché era arrivato il momento di liberarsi di una certa persona.
Antonio fece irruzione nella sala della conferenza. Punto la pistola (che gli fecero trovare) con una mira precisa e automatica, verso la testa di Mauro. Mauro si atteggiò a persona che sapeva gestire la situazione, e mentre tentava di interloquire con Antonio chiedendogli se c'era qualche problema, si spostava come se si stesse affacciando da un lato e poi verso un altro, mantenendo lo sguardo verso Antonio.
La pistola di Antonio che non era da meno, si spostava automaticamente, come se avesse un sistema automatico di stabilizzazione su un bersaglio in movimento.
A quel punto Antonio disse: – O Verità o morte! – e Mauro fece un espressione falsa per dire che lui non sapeva niente.
Quella è stata la sua ultima espressione. Il proiettile, che oramai conosceva la strada, soffiò brevemente l'aria, fino ad impattare contro la testa di Mauro.

Antonio messe la sicura, e disse: – Giustizia.

Da osservatore sono cosciente del fatto che questi fatti accadranno sempre, fino a quando qualcuno non attuerà la sua volontà. La volontà, è un gesto di amore. Un gesto che deve essere attuato da più persone possibili, se si vuole uscire da *una serie di inevitabili eventi.*

A questo punto del libro, di solito la gente s'incazza, perché si aspetta che ci sia un pezzettino di storia in più, dove si fa un epilogo. Anch'io mi incazzo spesso per questo motivo. Un po' come quando uno guarda X_Files e c'è sempre quel finale di merda dove uno non capisce un cazzo.
Il discorso è questo: non è importante cosa farà Antonio o Giuseppe nel resto della storia. La cosa importante è che se nessuno attuerà la volontà di fare qualcosa, tutto andrà nello stesso modo. E la storia di Antonio e Giuseppe si ripeterà di nuovo, perché Antonio continuerà ad essere costretto dagli altri a fare delle scelte per poter vivere in pace. Mentre gli altri continueranno a non uscire dal proprio binario perché hanno paura di essere esclusi, da un sistema che in realtà li esclude dalla vita, e dalla possibilità di creare la realtà che li circonda.

Quello che però mi ha colpito di questa storia, è che questa volta si è cominciato a prendere coscienza del fatto che se si attua la volontà, allora le cose possono migliorare.
Molti invece si sarebbero semplicemente impiccati.
Ma Antonio si è detto: ma perché io?

La storia comunque si ripeterà. Magari cambieranno i personaggi, le situazioni.
Magari qualcuno scriverà un finale fasullo, dove Antonio viene riabilitato in prigione, cucendo pigiami da vendere al pubblico, fatti come se fossero una tuta carceraria. Così la gente potrà sentirsi in prigione a casa propria.
Questo è il genere di finale che vuole leggere la gente comune.

Antonio voleva solo essere ascoltato, perché lui era diventato cosciente che accadevano cose terribili, e che lui in un modo o nell'altro ne veniva a conoscenza.
Era diventato cosciente che esiste una realtà di controllo mentale, sia delle masse, che di singoli individui.
Ma soprattutto ha capito a cosa serve tutto ciò.
O per meglio dire, è arrivato ad un buon livello.

Io sono l'osservatore, e ho scelto questa storia, perché qualcuno ha sognato di scrivere un libro, ma poi siccome è uno dei tanti servi che questo sistema ha prodotto, non ha avuto il coraggio di scrivere e pubblicare.
E così l'ho fatto io al posto suo.

Ovviamente il mio nome rimarrà segreto, e io continuerò ad osservarvi.
Incaricherò qualcuno di farlo circolare. Poi, non potevate dire di non essere stati avvertiti per tempo.

FINE

– Pagine vuote che non servono a niente,
ma che comunque trovi in fondo ad ogni libro –

– Pagine vuote che non servono a niente,
ma che comunque trovi in fondo ad ogni libro –

– Pagine vuote che non servono a niente,
ma che comunque trovi in fondo ad ogni libro –

– Pagine vuote che non servono a niente,
ma che comunque trovi in fondo ad ogni libro –